

LOTTERIA  
- 3. NOV. 1945  
CIPLO

SETTIMANALE DELL'EIAR

... per la distribuzione ...  
... effetti di Love.

no. 1158 ~~XIX~~ ~~Re~~ 128  
Anno I - N. 5  
Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) - C. C. Banco Roma - Torino

24-30 Settembre 1944-XXXXII



# segnale Radio



CARLINI

# segnale Radio

## SOMMARIO

- C. F. - R. R. PAGINA 3  
 ENRICO RINALDI PAGINA 5  
 Gli americani e Parca di diventare assassini  
 GUSTAVO TRAGLIA PAGINA 6  
 Italiani di Francia  
 G. Z. ORNATO PAGINA 10  
 Guardare all'oltremare  
 ULDERICO TEGAN PAGINA 18  
 Pacco di carta, facce di legno, facce di smalto  
 ARRGO MONTAN PAGINA 18  
 Il lago delle parole  
 EUGENIO LEBAN PAGINA 19  
 ... e il sprete sposa la bianca fanciulla  
 (Viaggio sentimentale in Attila)  
 GUIDO CALDERINI PAGINA 20  
 Pasquale Brambilla  
 ALDO MISSAGLIA PAGINA 21  
 La pentola del diavolo  
 ORESTE GREGORIO PAGINA 22  
 Nel deserto qualcuno cantò ...

## PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Stoffe di... Mitra - Colpi di oblietto - All'Anello - Il ciao-que minuti del radiocurioso - Aneddoti musicali e radiofonici - Prosa - Musica - Cinema - Varietà - Il segreto della canzone - I fiori e la scorta - Il medico dice... Consigli per la casa, la mamma o il bimbo, ecc. - Segnalibro ecc. - Pagine di fotomontaggio, fotografie, disegni e caricature.  
 ESITO DEL CONCORSO PER LE CANZONI ITALIANE

## LA VOCE DEGLI ASSENTI

## Saluti dalle terre invase

Coperlina a colori di Carlino

### segnale Radio

SETTIMANALE DELL'ESAR  
 DIRETTORE: GIUSEPPE BIFELLI  
 DIRETTORE AMMINISTRATIVO: GIUSEPPE BIFELLI  
 Via Merello, 21 - 10010 - Tel. 0170 - 03.381  
 ESAR a TORINO ogni DOMENICA in 20 PAGINE

Prezzo L. 5 - Avvenuto L. 10  
 ABBONAMENTI: Italia anno L. 200  
 semestrale L. 100 - Estero il doppio  
 inviare vaglia o assegni all'AMMINISTRAZIONE

Per la pubblicità rivolgersi alla  
**S. I. P. R. A.**

CONCETTA ITALIANO PUBBLICITÀ RADIOFONICA AMBITO  
 Concessionari nelle principali città

Tipografia della S.E.T., Corso Valdocco 2

Andronico la nuova, postale (Gruppo 11)  
 Conto corrente Banco Roma - Torino

## Segnalazioni della settimana

### DOMENICA 24 SETTEMBRE

- 21.50: Conversazione del Prof. Alfredo Cucco su Santa Caterina di Siena  
 22.25: Musiche romantiche eseguite dal pianista Mino Rossi.

### LUNEDÌ 25 SETTEMBRE

- 20.20: Canzoni nuovissime di Franco Altano, Umberto Giordano e Riccardo Picò Mangagelli.  
 21.45: Il Madrugado per forza e — un alla di Molire — Traduzione, riduzione radiofonica e regia di Enzo Ferietti.

### MARTEDÌ 26 SETTEMBRE

- 20.20: Orchestra ritmo-sinfonica, diretta dal M° Mario Consiglio.  
 22: Concerto del violoncellista Benedetto Mazzurati.

### MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE

- 16: MUSICHE DA CAMERA eseguite dal quartetto Scala.  
 21.15: Trasmissione dedicata alla terra invasa.

### GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE

- 19: Chi che ci è stato suggerito.  
 21.15: LE PECORELLE, commedia in tre atti di Gino Rocca.

### VENERDÌ 29 SETTEMBRE

- 20.30: MUSICHE DI RICCARDO WAGNER — Orchestra sinfonica del "Elar" diretta dal M° Alberto Erco, con la partecipazione del tenore Giovanni Vigni.

### SABATO 30 SETTEMBRE

- 20.20: VECCHIO VARIETÀ - CARNEVALE A SAN PETRONIO.

### DOMENICA 1 OTTOBRE

- 15.30: LA CASA INNAMORATA, opera in tre atti di Renzo Simoni, musica di Lombardo e Ranzani.  
 22.15: Musica da camera di Ludwig van Beethoven diretta dal M° Mario Figini.



## STOMACO! STOMACO! STOMACO! L'AMARO DI UDINE

FORTIFICATO, GUARTELLO CON L'AMARO DI UDINE  
 È IN VENDITA NEGLI MIGLIORI FARMACIE E DROGHERIE

Si spedisce ovunque contro pagamento anticipato di lire 100 per una bottiglia da litro - lire 150 per una bottiglia da mezzo litro (bottiglia di porco ed imballo)

FARMACIA COLUTTA - Piazza Garibaldi - UDINE  
 (Autor. Prefettura di Udine 25704 - III San)

segnale Radio

# CORTICELLI

★

Un'opera attesa

SALVINO CHIEREGHIN

## STORIA DELLA MUSICA

1ª EDIZIONE

Volume in 8° di pp. 736 con 40 tav. L. I. In broccata L. 160 - Legato L. 200  
 Questa Storia della Musica, indispensabile alla biblioteca di ogni persona colta, che al suo apparire è stata accolta con il più largo successo di critica e di pubblico, parte dalle origini per arrivare a nostri giorni, ed inquadra in chiare sintesi il fattore musicale nel complesso delle attività storiche sociali ed estetiche dei popoli e dei tempi.

FIDOR DOSTOJEVSKIJ

## I FRATELLI KARAMAZOV

ROMANZO - II EDIZIONE

Traduzione integrale del testo originale russo di ALFREDO POLLEDO  
 Volume in 8° di pp. 640 - L. 180

L'accuratissima traduzione del Polledo concede al lettore italiano di gustare intanto la mirabile costruzione e la potente concezione di questo grande capolavoro dell'epos russo. Un'opera della quale vale ad essere opera d'arte di tutti i tempi e di tutti i paesi.

## RUDYARD KIPLING

## RACCONTI DELL'INDIA

VOLUME PRIMO

Volume in 8° di pp. 900 - L. 280  
 Un primo gruppo di opere, raccolte in due volumi, ragliata sotto il titolo "Racconti dell'India", tutte le narrazioni che ha come sfondo l'India, di cui questo primo volume comprende: TRE SOLDATI NEL VORTICE DELLA VITA, KIM.

ANNA PREMOLI GROSSI

## IL NIDO SULL'ACQUA

ROMANZO

Volume in 16° di pp. 360 - L. 90  
 Il romanzo narra le vicende di una giovane donna, musicista di valore che attraverso un'infanzia agitata da gravi problemi familiari, viene formandosi un'individualità psicologica che la sottopone ad una serena maturazione d'amore destinato a serbarle amara sorpresa. Libro inteso che affiora la dista di una nuova scolarità ricca di temperamento artistico e di fluida vena narrativa.

I volumi vengono spediti franco di porto dietro rinvio anticipata dell'impostazione del 10% (Valori per il versamento del C.C.P. 3/1153 intestato a:

ALBERTO CORTICELLI  
 VIA S. TECLA, 5 - MILANO

★

# CORTICELLI

# Segnale Radio



**“Gli ebrei sono la sostanza stessa di Dio, mentre i non ebrei sono soltanto seme di bestiame...”**

TALMUD

J.R.

Chi ha voluto, chi ha scatenata la tormenta di fuoco e di sangue che da altre cinque anni devasta mezza terra o la dolorosa due terzi almeno dell'intera umanità?

Vi fu un momento, nella fase iniziale del conflitto, in cui gli inglesi compirono un tentativo in grande stile per addossare alla Germania ed all'Italia o, per essere più precisi, ai Capi delle due nazioni più autenticamente proletrari del nostro continente, la responsabilità della guerra. Si ebbe allora la mobilitazione generale delle trasmissioni: giornali delle agenzie di informazioni direttamente o indirettamente controllate dal Governo britannico, dentro o fuori le frontiere dell'Impero; e si sviluppò intensa e martellante la campagna organizzata allo scopo di convincere neutrali, belligeranti o candidati alla belligeranza, che se nell'ora e la voce del cannone aveva coperto e soffocato quella dei diplomatici spazzando via brutalmente le ultime illusioni dei pacifisti ad oltranza, lo si doveva in modo esclusivo a Hitler ed a Mussolini. I due torvi dittatori, sibitondici di dominio universale, rosi da una insaziabile ambizione, legati da una salatica alleanza alla cui origine stava un piano di conquista e di oppressione di tutte le genti della terra, erano i colpevoli supremi della nuova conflagrazione. Al loro indirizzo, dunque, andavano maledizioni ed anatemi di mamme e di sposi; sul loro conto andavano registrate le stragi, le vittime, le distruzioni che ogni guerra si porta nel grembo.

Per un certo periodo di tempo fu questa la tesi sostenuta con i più svariati mezzi dalla propaganda britannica, serbata con notevole fervore da quella americana, e senza troppo impegno da quella russa. Di argomenti per renderlo accettabile dall'opinione mondiale se ne trovarono, ed anche moltissimi. Senonché, nessun argomento poteva risultare più forte né più convincente di una semplice realtà, nota a chiunque in qualsiasi continente: e cioè quella degli sterzi immani compiuti negli anni precedenti: il 1939 da Mussolini e da Hitler per salvaguardare una pace che al genio antiveggete dei due Statisti appariva come la sola salvezza di una civiltà irriducibile da sotterranei forze micacciosissime. Monaco, pagina incancellabile di storia, non era stata dimenticata. Non erano stati dimenticati gli incubi e le ansie della vigilia; non era stata dimenticata l'esultanza seguita al convegno

che fu l'ultimo in cui la parola della ragione impose un argine al torrente di oscuri interessi convoglianti le sue acque verso il grande mare scariolato della guerra.

Si dice che i popoli non hanno memoria, ed in qualche caso è vero. In altri, no; e lo dimostra il miserabile fallimento della campagna orchestrata da Londra, Talimonto così integrale e così definitivo, da togliere ai nostri nemici la voglia di insistere, da ridurci ad evitare il sepolcro accuratamente anche il più fuggibile accenno all'argomento «colpa del conflitto».

Su di esso, invece, noi torniamo sempre volentieri. E non ci stancheremo mai di additare al disprezzo ed all'orrore degli onesti il grande, l'unico responsabile di questa tragedia ancora più fucata addensata intorno a tutto ciò che di più caro e sacro abbia il cuore dell'uomo, intorno ai nostri beni ed alle nostre vite: il giudaismo. Il giudaismo senza patria e senza luce spirituale, da secoli intento a procurarsi i mezzi necessari per la grande rivincita che dovrebbe consistere nella sottrazione di tutta l'umanità al bruciante popolo di Israele. Sono gli ebrei d'Inghilterra, d'America, di Russia, di Francia, che hanno messo in moto la seconda conflagrazione mondiale, come misero in moto la prima: perché le guerre — lo si legge nel «Talmud» — costituiscono le messi della turba circoscisa, cui nella divisione, nella lotta, nella sterminio dei popoli cristiani par di vedere il mezzo migliore per poter giungere un giorno a stabilire il proprio impero. E tutte guardare sono le forze della costruzione e del tralimento. I germi della guerra civile e dell'anarchia. Quando, in un avvenire non molto lontano, si potrà fare completa luce sul nostro pungente dramma nazionale, si vedrà, ad esempio, quanta parte vi abbia preso l'ebraismo; e come il 25 luglio e l'8 settembre siano due date da inscrivere nel calendario della sofferza, della perdita, della iniquità giudiche.

Ove altre non ve ne fossero, basterebbe questa sola ragione per giustificare il nostro più acceso e più spietato antisemitismo. Siamo convinti, oggi più che mai, che per creare una comunità nazionale solida, forte, guidata dalle leggi dell'onore e della solidarietà tra fratelli dello stesso sangue e della stessa stirpe, occorre eliminare inesorabilmente gli ebrei tuttora annidati fra noi. Fino all'ultimo.

# all'ascolto

Roosevelt ha parlato su quanto gli anglosassoni stanno facendo per ovviare alle difficoltà economiche in Italia ed ha assicurato che i problemi dei soccorsi dovrebbero essere discussi dinanzi al Consiglio dell'UNRA che si riunirà prossimamente a Montreal nel Canada.

Dopo avere accennato che non vi è alcun regolamento che non si opponga alla estensione dei benefici dell'UNRA all'Italia, Radio Londra precisa:

«Prima che un'onera di soccorso possa venire iniziata occorre che vengano poste alcune condizioni in modo che il Consiglio dell'UNRA possa esaminare la questione e dare eventualmente il suo consenso.

Le condizioni che debbono verificarsi affinché possa venire presa in esame la situazione quale è quella dell'Italia, sono le seguenti:

1) Il Governo del paese o nemico deve presentare una richiesta di aiuto, e questa deve essere approvata dall'Autorità alleata incaricata del controllo del paese cui corrisponde;

2) La richiesta deve essere approvata a maggioranza di voti dal Consiglio nella sua riunione che si riunisce in una sede che richieda l'onere del pagamento. Secondo quanto pubblicato stamane dal «New York Times» in una sua corrispondenza da Washington, tutte queste condizioni sembra siano oggi sulla via di essere esaminate per quanto riguarda l'Italia.

E' da definirsi un'intesa per quanto riguarda il funzionamento delle operazioni perché la richiesta ufficiale possa essere presentata in discussione al Consiglio.

«Questi ascoltatori italiani, è la

situazione nei suoi termini procedurali».

In attesa che si compili la richiesta, venga presentata, discussa, ed eventualmente approvata, ecc. ecc. e si osservi la procedura, la popolazione continuare a morire di fame.

**America** - Ci siamo occupati altra volta di questo specialista del fronte asiatico. Come abbiamo già detto, America vuole che il fronte asiatico sia simile a quello europeo.

L'atteggiamento del popolo cinese deve essere per lui essere in tutto simile al preteso atteggiamento dei popoli europei da liberare. Perciò, anche in Cina, i patrioti si organizzerebbero e renderebbero la vita dura alle truppe giapponesi avanzanti.

Sarebbe tutto indistintamente a popolazione a fare la guerra ai nipponici.

Ma la Cina è disarmata. E allora? Uditela: «L'ingenuità cinese si manifesta in cento modi: trappole min sono disseminate dovunque nelle campagne.

«Le pattuglie giapponesi da ricognizione appena tentano di avvicinarsi ad un villaggio sono accolte da una pioggia di granate e di bombe sparate con cannoni di legno rudemente costruiti con fili telefonici (1)».

Naturalmente i giapponesi sarebbero, attarditi dall'effetto e dalla precisione di simili cannoni.

«Quando poi i giapponesi pongono piede nel villaggio, li scorgono che la popolazione è sparita.

«Gallerie sotterranee congiungono villaggi tra loro distanti alcune miglia».

Questo si chiama ballare grosse. Eh, viti i cannoni di legno costruiti di filo telefonico e le migliaia di gallerie sotterranee che congiungono vari villaggi di «coccine», signor America, sono invenzioni talmente meravigliose che non stentiamo a crederle.

ENZO MOR

# Colpi d'obiettivo

Ha letto sui giornali di una bimba contesa da due donne. Madre e madrina. Che pena, per la bimba! Che strazio, per le due donne!

Benedico mia madre, tutte le madri che strisciano al seno le proprie creature e sempre le custodiranno, fin quando la sua dischiuse loro una strada, ampia, sicura, diritta.

A me piacere, un tempo, vagare per le strade deserte, a notte alta. Solo allora si parlava con me stesso e mi riconoscevo: padrone assoluto della mia volontà, libero signore dei miei sogni.

Oggi, il mio è un intristito, pigriero di leggi supreme, e sfugge denoto la solidità delle strade deserte, del buio minaccio. Caraduce ovunque, un po' di luce soltanto, e strade affollate, chiassose. Per starci di luce e di rumori, per affogare la sua malinconia.

Allora, le strade deserte popolano il mio spirito di sogni avventurosi; oggi, mi opprimono, terribilmente mi opprimono.

Desolante constatazione: invecchio.

E, questa, l'ora in cui ogni cosa tace, sosta, riposa, per presto riprendere — l'alba è vicina — la sua parte nel mondo.

Il mio pensiero non stenta. Oltrepassa il suono, il silenzio, la notte, la lontananza, e si avvicina la cava tempestata di fuoco e crepitio di proiettili segnando i limiti contesi degli eserciti in lotta.

E' notte? è notte! Per che gridi

agli uomini in agguato, alle giunghe scie macchine di guerra, ai motori che urlano urlano urlano sino a stardire...

Ma vanamente! Ov'è l'urto tremendo delle armi, ov'è la febbre del dominio e della conquista, ov'è il sangue che scorre caldo dalla recente ferita, in il silenzio è solo legato alla morte, il suono è solo intorno alla trincea abbandonata. Altrimenti è via pulsante, è slancio, è ardimento. E mai nulla riposa, mai nulla sosta. E' la vita che sfida la morte, è la morte che sfida la vita. Alla giorno e notte — sempre — fino all'ora X.

Ancora mai pensata cosa accadrà se, su quei limiti contesi, all'improvviso cessasse l'urlo dei motori, il crepitio dei proiettili? I fratelli ritornerebbero fratelli, l'odio cederebbe il passo all'amore, la pace ridonerebbe un po' di luce ai nostri cuori intristiti, se la sosta improvvisa segnasse per sempre la nostra dirotta?

Ci sono dei giorni che, improvvisi, si impongono in noi una arena remota di avvenimenti, di cose lente a passare...

Eppure il desiderio dell'avvenire, ci consuma, come una febbre indomabile.

E' Fieri ed il domani della vita che tormentano l'oggi. E' l'eterna ansia dell'umanità; la sete del nuovo e il rimpianto del passato; il rimorso del male e la gioia del bene; è la nostra coscienza inquieta che batte alle porte del cielo quando ha paura di noi, uomini cattivi.

TULLIO GIANNETTI

## È ARRIVATO L'AMBASCIATORE

Venamente, di ambasciatore a Roma, fummo ne ha richiamati parecchi, quello in Spagna, barone Russo, quello ad Ankara e diversi ministri plenipotenziari. Sono, intendiamoci bene, tutti traditori, diplomatici locustici o meglio iscritti al fascio, che hanno fatto spettacolare carriera sotto il fascismo. La più tipica delle facce di bronzo, in questione, è Guido Rocco. Sino al 25 luglio del 1943 non c'era fascista più slegato di lui, che si gloriava di essere ministro di una nota ministeriale, e a volte a volte consisteva d'ambasciatore, ministro plenipotenziario, capo dell'Ufficio Stampa agli Esteri, direttore generale dello Stampa Estera alla Cultura popolare, ambasciatore.

Questo signore, dal tipo melano ed ammucchiato, è stato sino al 25 luglio, naturalmente, a parole, uno slegato fascista e mussoliniano. Per la sua carica di direttore generale dello Stampa estera, doveva curare la propaganda tra i giornalisti stranieri. Bisogna ricordarsi dei discorsi che pronunciava alla fine di coperti banchetti. Si levava in piedi e concionava da mezza oratore che era, ma sforzandosi di sorreggersi con frasi retoriche. Abbandona in



«genio del Duce», e la marcia fatale e storica del fascismo», e l'indole bilita evivente del fascismo, e la dedizione profonda e giurata al Duce», e siamo pronti a morire per l'idea».

Morire? Ma no, ma no. La sera del 25 luglio, Rocco non è più fascista. Le camice nero, del resto, da qualche giorno gli aveva nauaso profonde. L'astorecchio emviro di Gran di, aveva cresciuto con lui nella confidenza. Lo pronano certe sue affermazioni a giornalisti neutrali. La sua parte nel tradimento dovette essere molto efficace, se Badoglio lo compenso con la nomina a Ministro della Cultura Popolare. Ma poi, non sentendosi ambasciatore a Roma, si fece nominare ambasciatore ad Ankara e partì subito. Presentò la credenziali in settembre e, naturalmente, fece un lungo discorso a nome di Badoglio. Rinsegnò la sua fede e Mussolini a cui tutto doveva. Poi, qualche giorno dopo, si mise a disposizione dell'ambasciatore britannico. Non solo per obbedire agli ordini di Badoglio e continuare nel tradimento, ma anche



perché era rimasto senza denari e dal governo fuggiasco non gliene venivano. E' chiaro che, a gente come lui, quanto meno spemialmente, è lo stipendio... Così non esitò a bussare a denari con il nemico di ieri.

Sia bene o rispose il diplomatico inglese, evidentemente disgustato. «Vi farò pagare gli assegni, ma voi guadagnate troppo... Noi vi diamo solo la metà dello stipendio e delle indennità...».

E' Guido Rocco accetto...».

## ALESSANDRINI PARLA

«Goffredo Alessandrini ha parlato alla radio Bari. E, naturalmente, contro il fascismo. No, non prendiamo lucciole per lanterne. Alessandrini non fu mai una vittima del fascismo, mai è stato al confino, in carcere.

Per quanto, con la connivenza delle superiori autorità sinomografiche, di delitti mai abbia perseguiti perocchi. Con i milioni messi e suo di risonanza del Ministero della Cultura Popolare ha messo in scena il

film Giacobini, contro il quale i combattenti africani hanno protestato. Lo più accorata delle proteste in proposito l'abbiamo raccolta dalla voce stessa di Don Ruffino, capollano eroico. Ed egli parlava a nome dei suoi camerati. Non potevo dei denari così facilmente guadagnato, Alessandrini ha parlato da Radio Bari e naturalmente contro il fascismo. Non c'è sufficiente disprezzo per questo disgraziato regista e per i suoi comari, e cioè: Enzo Fiermonte, Mino Gaudano, Francesco Calleri. E neppure per la gente che si serve di queste misere maschere. Buffoni! Buffoni gli uni, buffoni gli altri!

...Mitra



# GLI AMERICANI e l'arte di diventare assassini

« Dargli un calcio o colpirlo il più violentemente all'addome. Mentre egli curva dal dolore, gettarlo a terra e calcipargli la testa. Dargli un rapido colpo sotto il mento con le nocche delle dita. Contemporaneamente fissargli le dita negli occhi e premere col ginocchio con forza la regione inguinale... »

« Questa una delle maniere più nulle da trattare un nemico, secondo il *Manuale della condotta della guerra irregolare moderna* distribuito a tutti i soldati anglosassoni con la seguente avvertenza: »

« Questo è un documento segreto e non deve cadere in mano nemica. »

Purtroppo il documento segreto è caduto in mano del nemico e il segreto non è più un segreto. Ma il fatto non è grave per i Comandi anglosassoni in quanto le regole per la condotta della guerra dei gangster siano ormai note e possano pertanto procurare delle contro-misure degli avversari, è grave perché gli anglosassoni hanno fornito agli europei e al mondo intero, un documento inoppugnabile della loro fulgibilissima « civiltà ». Gli americani si sono mostrati in tutta la loro orribile « verità ».

Chissà in quale altro opuscolo segreto i soldati americani hanno trovato l'impegnativo consiglio di squartare i morti e riempirne le viscere con cariche di dinamite per far saltare in aria i soldati nemici incaricati della nobilissima missione di ricomporre le salme dei loro camerati caduti!

Cosa possiamo e dobbiamo detrarre da questi fatti e da questi documenti? I Comandi militari nemici sfruttano una massa di manovre da essi calcolate inavvicinabile, perché solo ad un esecutore bestiale si possono dare degli ordini simili, sicuri che saranno eseguiti.

Gli stessi americani infatti non negano come essi siano attratti da forze simpatie verso il delitto e al vantaggio di possedere in questo campo una riconosciuta supremazia.

Il livello bassissimo dell'onore, del coraggio, della lealtà, cui pervenire il popolo americano, si riflette nella

sua letteratura, nel suo teatro, nella sua musica, nella sua pittura, nella sua architettura.

La vera tragedia del popolo americano sta tutta in una sola parola « Promissione », una parola che dipinge da sola il fenomeno di paranoica esaltazione collettiva che ha fatto di un popolo di soldati, di creatori d'oro, un sempre insaziabile cul la circonferenza enorme della panca non permette più di guardarsi i piedi, rimasti sempre di creta e sempre più immeri nel fango originario della froda delle razze che gli dettero le origini.

E quella presunzione che nacque dalla immortale prosperità di cui godette dopo la guerra « 14-18 », quell'orgoglioso benessere e lusso materiale che raggiunse quando non era nemmeno lontanamente preparato sia moralmente sia culturalmente, annullarono completamente tutte le già basse mete di civiltà raggiunte e la ricchezza non sudata accrebbe l'avidità e lo scontento, provocando la convinzione che tutto è facilmente raggiungibile purché non ci si preoccupi dell'onore dei mezzi.

Tutto divenne così per l'americano un mezzo per far denaro, anche la cultura e l'educazione.

La sete di benessere fu per l'americano la vera ragione per cui cominciò ad apprezzare i banditi e i loro metodi.

Quando infatti il proibizionismo cercò di impedire gli approvvigionamenti in visio e camuffò con questo nobile intento il vero suo scopo: obliò quello di permettere l'arricchimento sferzato in una classe di sfruttatori, l'americano guardò con simpatia il gangster che a costo della propria vita gli permetteva di continuare a godere delle cose proibite.

Se per far questo i poveri gangster dovevano ammazzare degli uomini, egli non poteva che discolparli, perché in fondo il vero litigatore al delitto era lui stesso con la sua inconfinanza.

Nata così la sua simpatia per gli assassini, questa simpatia fece appoggiare, comandando in libri e film che erano del gangster l'eroe nazionale.

E quando l'affare ultimo in cui l'americano si è lanciato con tutto l'ardore nazionalista sua insaziabile voracità di ultra materialista abbruttito nel benessere, questa universale guerra di materia contro lo spirito, lo mise di fronte all'uomo « della vecchia Europa, l'infante americano, cui lo slancio dell'eroe ha deformato la tiroide facendogli manifestare nitidi fenomeni di gigantismo, l'infante allungato, pieni gli occhi e il cervello dalle pellicole degli ebrei di Hollywood, vuol « lanciare il suo tipo », vuol imporre il suo « eroe nazionale », il gangster, e raccolti i consigli per specializzarsi nel delitto in un volume lo diffonde tra i suoi soldati perché tutti apprendano la saggezza dell'arte di diventare assassini, perché sul metro dell'eroe nazionale tutti i figli d'America diventino eroi amati e prediletti dalla razza, e ne impongano nel mondo la civiltà.

ENRICO RINALDI

## 5' del radiocoroso Il dott. Betagamma e la signorina indiscreta

— Chi è questo Dottor BETAGAMMA che risponde settimanalmente per radio ed anche per lettera ai questi postigli dei radiocorosi? Possa essere il padre di consorcio?

Alta domanda posticci a bruciapelo da una radiocorosaletta più curiosa ancora dei clienti del nostro dottor Betagamma, non abbiamo potuto dire di no. E per questo motivo ci recammo l'altro giorno a Radio-Torino con la nostra interlocutrice la signorina, naturalmente, approfittando dell'occasione offerta per spranare tanto d'occhi, nell'altersare i mandati di Radio-Torino, passando lungo i corridoi che conducono ai vari « auditori », ma quel che è peggio (perché gli occhi se non altro erano chiusi) mise in moto la propria mitragliatrice verbale ed aprì un preciso fuoco di fila di domande e chiarimenti. Una valanga di parole.

Sapete signorina — le dicevamo noi — quante sono le persone che, loro che tra le quattro « bindade » pareti dell'auditorio parlano al mondo intero attraverso il microfono? Sono parecchie, anzitutto, e per la maggior parte donne; non per nulla la curiosità è femmina. Poveri noi se dovevamo accontentare tutte quelle richieste!

La radiocorosa, strada facendo, continuava tranquillamente a rivolgerci un sacco di domande; e così questo, e così quello, e perché la rubrica del Dottor Betagamma dura solo cinque minuti e perché « Betagamma » si chiama Betagamma e non « Sottulto » o « Enciclo Pedico », e perché le risposte ai radiocorosi vengono trasmesse soltanto ai lunedì, signore, mentre mi accompagnavo, ha detto che le pareti dell'auditorio sono blindate.

— ma è semplice. Per proteggerci dagli indiscreti come voi e per salvaguardare i nostri ascoltatori dalle infamazioni che si creano la propaganda nemica.

### ALLEANZA ANGLIO-GIUDAICA

Il capitalismo e l'imperialismo dell'Inghilterra traggono la forza della loro brutalità dalla loro base religiosa. Ma questa è giudaica. Il calvinismo, sviluppatosi dal puritanesimo con velata imitazione del Vecchio Testamento, si è allontanato completamente dal Cristianesimo. Esso invece ha fatto esse in piena le norme della religione giudaica, valide per la vita di questo mondo sia per i singoli come per la nazione.

Il puritanesimo e il giudaismo sono da considerarsi come identici. Nell'antichità politica, nella direzione dell'impero mondiale britannico non ci si presenta oggi altro che un giudaismo moderato che porta in sé la volontà di dominare il mondo o mira a realizzarla.

Tutto il mondo deve quindi necessariamente porre sullo stesso piano l'ostilità contro gli ebrei e quella contro gli inglesi. Solo così l'Europa può essere liberata dalla dominanza dell'alleanza anglo-giudaica.

attendente in nostra indiscreta radiocorosaletta.

Quest'ultima che già aveva spranato tanta d'occhi prima di essere traggito, alla vista dell'oggetto della sua curiosità, il sbarò addirittura.

Ma... ma... siete voi il dottor Betagamma?

— Io in persona...

— Veramente si credevo diverso... — Ehi! Già l'immaginazione lavora seguendo i desideri, le tendenze del proprio io... Voi quindi che siete giovane, e possiamo pur dirlo, anche bello, inaccidentalmente spranate di trovare dinanzi a voi un bel giovane.

Mentre incede fuori una persona che assomiglia ad un libro...

— Potete anche dire un libro che assomiglia ad un uomo. Non è così?

— Già avete ragione... Ma ditemi un po': come fate rispondere a tutte le domande che vi facciamo noi radiocorosi?

— E' semplice. In genere gli uomini quando debbono fare uno sforzo intellettuale si aprono il cervello, lo innescano, si sfoglia e legge nella mie pagine quanto mi è stato richiesto... Non sono altro che l'Enciclopedia vivente dell'Europa.

Avevo tante domande da rivolgervi ma ora mi avete tutta scombusolata, al punto che non mi ricordo più nulla.

— Queste forme di ammiccia sono dovute a... aspettate mi sfoglia... — No! No! non voglio vedere, mi farebbe impressione... E' come se assistessi ad una operazione chirurgica...

— Inventa, però...

— Ditemi soltanto dei lunedì, signore, mentre mi accompagnavo, ha detto che le pareti dell'auditorio sono blindate.

— ma è semplice. Per proteggerci dagli indiscreti come voi e per salvaguardare i nostri ascoltatori dalle infamazioni che si creano la propaganda nemica.

a proposito  
di...

## Italiani di Francia

Ci siamo incontrati, l'altro giorno, con un giovane soldato, che indossava una divisa azzurro scuro. La faceva abbrunire, illuminata da un paio d'occhi risolti e tipicamente mediterranei, era ombreggiata da un basco. L'uniforme ricordava, in qualche particolare, quella degli alpini

le tonde e nelle croci, i cinquemila morti nozari della montagna nera di Bligny, Muratori, carpentieri, contadini, minatori, gente di cento città, di tutte le nostre province, gli Italiani di Francia sono sempre costati italiani. Umili lavoratori, ma cuori grandi, non falsati mai da attitudini pretenziosamente intellettuali. Erano italiani e tanti fascisti, anche se molti

questa fede hanno sofferto molto. Noi ne abbiamo veduti migliaia chiusi nei campi di concentramento, sotto la sferza degli aguzzini, guardati dalle baionette delle sentinelle di colore. E non si piegavano. Quando, dopo l'armistizio del '40 furono liberati, gettarono un solo grido:

— Viva l'Italia! Viva Mussolini!  
Poi non chiesero né brevetti, né medaglie, non vollero prebende e galloni e ritornarono al lavoro. Molti, i più giovani, anche se nati da matrimoni misti, sentirono tanto il loro spirito di italianità, che, intuitivamente, dopo le vergognose giornate dell'armistizio del 1943, si arruolarono ai camerati tedeschi, combatterono con loro. Ora, dopo lunghe giornate di combattimento, sono tornati in Italia. Tanto hanno patito ma solo soffrono dell'apatia di certi nati in Italia, che nulla fanno per meritarci la Patria. Le alterne vicende della battaglia non hanno incrinata la loro fede, né appannata la loro costanza.

Venuti da tutti gli angoli della Francia, dalle coste della Manica o da Tolosa, da Nîmes e dalla Provenza che conserva tante impronte romane, da Nizza che canta in ogni pietra ed in ogni abitante la sua Italianità, si sono ritrovati pronti a nuove battaglie. In Italia nessuno ha badato a loro. Ed è una colpa! Ma neppure questo misconoscimento li ha abbattuti. Sono i silenziosi servitori della Patria, hanno nel cuore il senso del dovere. Difenderanno domani l'Italia, covoni di difendere le loro care loro donne. Silenziosi, un po' chiusi, ma senza diffidenza, gente che è vissuta per il lavoro e della vera, quale esempio, nella loro opera del modo con cui si deve servire la Patria!

Il giorno in cui si faranno i conti, si esamineranno le posizioni singole, questi Italiani di Francia, non saranno dimenticati, anche se loro si appagheranno solo del dovere compiuto.

GUSTAVO TRAGLIA

**Domenica**

24 SETTEMBRE

7.30: Musiche del buon giorno  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunte programmi.  
8.20.10: Trasmissioni per i territori italiani occupati.  
10: Ora del contadino.  
10.45: Settimana della donna italiana.  
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO  
11.30: Notiziari in lingua estera per l'Europa sud orientale (sull'onda corta di metri 25)  
12: Musica da camera  
12.10: Comunicati sportivi  
12.25: Vagabondaggio musicale.  
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
13.20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana ed estera.  
14.20: L'ORA DEL SOLDATO  
16: Musica sinfonica.  
16.40: Antologia di poesie: lettura di Dora Setti.  
17: Cronisti.  
17.25: Selezione di copertine.  
16.39.45: Notiziari in lingua estera, sull'onda corta di metri 35.  
17.40.18.45: Saluti di italiani lontanati ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: Pagine celebri da opere liriche.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20.20: Ritmi e canzoni.  
●  
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?  
●  
21.25: Musiche per orchestra d'archi.  
●  
21.50: CONVERSAZIONE DEL PROF. ALFREDO CUCCO, SOTTOSGREGARIO ALLA CULTURA POPOLARE, SU CATERINA DA SIENA, A CONCLUSIONE DELLA SETTIMANA DELLA DONNA ITALIANA  
●  
22.05: Complesso diretto dal maestro Abrani.  
22.25: MUSICHE ROMANTICHE ESEGUITE DAL PIANISTA NINO ROSSI  
23: RADIO GIORNALE  
23.20: Musica riprodotta.  
23.30: Chiusura e inno a Giovinetza.  
23.35: Notiziari Stefani.

francesi, ma al bavero della giubba erano due fasci.

— Chi siete?  
— Un italiano di Francia! — Ripose l'interrogato, accitando sugli altri!

Per quanto noi a tutte le sorprese della vita, ci siamo interneri. Non invano, per lunghissimi anni, avevamo vissuto tra le nostre comunità di Francia, tra i lavoratori dei immensi sobborghi di Parigi, i minatori del Nord, i contadini del Sud e del centro, i viticoltori di quella terra delle Champagne, che, sulla strada regale di Reims, custodiscono, allineati nel-

non avevano la tessera, che non ne avevano bisogno per continuare nella loro aspra e faticosa bisogna quotidiana. Ma tutti avevano sentito la differenza tra l'Italia delle democrazie, i cui governi ricevevano gli ordini dalla legge massonica e dall'ambasciatore Barère, e quella di Mussolini che la faceva rispettata e temuta. Tutti erano a sono disciplinati, sempre disposti a pagare di persona. Tra loro non poteva allungarsi né il profittatore, né l'attendista. La loro fede era ed è così pura e nobile, da fare arrossire di vergogna tanti italiani che conosciamo. Per

7: RADIO GIORNALE - Riassunte programmi.  
7.20: Musica del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunte programmi.

8.20.10.30: Trasmissioni per i territori italiani occupati

11.30: Notiziari in lingua estera per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35

12: Comunicati sportivi

12.5: Radio giornale economico finanziario.

12.15: Danze sull'aria.

12.35: Dal repertorio fonografico.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: Contrasti musicali nell'esecuzione dell'orchestra diretta dal maestro Zeme e del Sestetto azzurro.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana ed estera.

14.20: RADIO SOLDATO

16: Concerto del violonista Gennaro Rondino, al pianoforte Mario Salvaro.

16.30: Pagine d'album.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Giornata artistica, critica, letteraria, musicale.

17.20: Cronisti

16.39.45: Notiziari in lingua estera, sull'onda corta di metri 35

17.40.18.15: Saluti di italiani lontanati ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: I cinque minuti del radiocinema.

19.10 (cora): Concerto della pianista Lidia Viola.

19.35: Orchestra diretta dal maestro Angelini.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

●  
20.20: CANZONI NUOVISIME DI FRANCO ALFANO, UMBERTO GIORDANO E RICCARDO PICK MANGIAGALLI eseguite dal soprano Rina Ferrati, dal tenore Tito Schipa e dal baritone Altanore Reali - Orchestra Sinfonica dell'ELIAR, diretta dal maestro Arturo Buzzi

●  
21: CAMERATA, DUE SEI?

21.20: Musiche per orchestra d'archi.

●  
21.45: «IL MATRIMONIO PER FORZA» - Un sito di Noière - Traduzione, riduzione radiofonica e regia di Enzo Ferrieri.

●  
22.30 (circa): Ritmi moderni

23: RADIO GIORNALE.

23.20: Musica riprodotta.

23.30: Chiusura e inno a Giovinetza.

23.35: Notiziari Stefani.

ascoltate

segnale

**Lunedì**  
25 SETTEMBRE

# L'ITALIA VISTA DAI SOLDATI GERMANICI



Foto del dott. Hotz esposta alla mostra torinese

## PROSA

### UN MATRIMONIO PER FORZA Commedia in un atto di Mozzetta

L'argomento del Matrimonio per forza come del resto parecchie altre più intrecci del teatro di Molière, non ha gran che di peregrino. È noto come gli uomini italiani, — la nostra commedia, — i classici latini, il teatro spagnolo, gli antichi «fabliaux» francesi e tutto il repertorio allora sfruttato dalle compagnie di prosa, abbiano fornito tale una somma di intrecci o situazioni, da ripartire al grande commediografo la fatica misale dell'arrangiamento. La favola per lui non era che un mezzo di espressione, scelto perché corrispondente a quel dato tipo originale umano, che veramente lo interessava. Il suo procedimento più normale, infatti, consisteva nel presentare un modo convenzionale tipi convenzionali, vecchi e conosciuti, per utilizzarli e gradirli a grado con il suo impareggiabile gioco, attraverso lo stilger degli avvenimenti e denaturarli i pregiudizi, i difetti, le manie, fino a che la costruzione iniziale dei personaggi non precipitasse scoprendo a nudo le anime nelle loro pistole umane. Lo squilibrio determinato da questo ingenuo di combinazioni intellettuali genera il risentimento, pungente, impalpabile rigo di Molière. La ultima deficienza nel Matrimonio per forza è Spavanello, la grande maschera da lui creata sugli ordini degli uomini, più popolari della nostra commedia dell'arte.

Superato ormai la cinquantina Spavanello è affetto dagli inconvenienti cui è soggetto, vecchio e solo che, e medita il matrimonio. Detto fatto, la donna diventerà sua sposa. Domani, che il signor Alcantaro su padre, gli accorde alla prima richiesta, domene che accennate, così vigliacca

ed acerba, a peccatore nei secoli la discendenza degli Spavanello. Ma, ohimè!, tra il fermo proposito e gli accessi entusiasmi un dubbio assilla il nostro eroe. Tutto è deciso, fatto di disappunto, eppure dagli amici, dai parenti, dagli indovini, ogni nuovo amico, ogni nuovo disappunto, si scherziscono, il personaggio comprende da se quali pericoli gli aspettano. È troppo giovane e bizzarra, dormisce, gradisce troppo le lusinghe dei corteggiatori, gli stupri delle mani come una nuvola di cipria a conti fatti, sarà bene rinunciare al matrimonio. Così la pensa Spavanello, ma altrimenti si intende Alcantaro e peggio si dispone a fare il povero fratello della fidanzata, Alcantaro che lancia al futuro, effilante occhio o la vita. Sarà finalmente opportunamente Spavanello si sciolse al primo circolo del dilemma se sarà felice o no, mentre figlia, padre e fratello, leveranno iodi al cielo, che avrà detto la famiglia di un così compiacente anfrangere.

Non pare che il Poeta abbia solo denotatamente arricchito questo piccolo mondo di una malinconica nota autobiografica, ma poiché questo nel tempo in cui il breve componimento giunse composto e rappresentato, forse sul cuore, è da pensare che qualche ombra delle sue personali amarezze sia d'ora veltosa ai dubbi di Spavanello e che nella acuta intelligenza di Donizetti ricicchiando gli accenti di una voce giunghino a lui familiare. Ma tutte le nuove interpretazioni sui testi propri del Poeta, in vicenda di Spavanello e poi, appunto per questo, più interessanti e più cari.

# L'ebreo non vive del suo lavoro, ma dello sfruttamento del lavoro altrui.

ROCHFORD

- 7: RADIO GIORNALE. Riassunto programmi
- 7:20: Minicorale del buon senso.
- 8: Segnale orario RADIO GIORNALE. Riassunto programmi.
- 8:20:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11:30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 95.
- 12: Minicorale spartano.
- 12:5: Musica svedese.
- 12:25: Musica operistica.
- 13: Segnale orario RADIO GIORNALE.
- 13:20: Complesso diretto dal maestro Guelli.
- 13:40: Irideusea, complesso diretto dal maestro Greggi.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana ed estera.
- 16:30: RADIO SOLDATO.
- 16: RADIO FAMIGLIA.
- 17: Segnale orario RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 17:20: Musica paragona.
- 16:39:45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17:40:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: RADIO SOCIAL'E.
- 19:50: Il consiglio del medico.
- 20: Segnale orario RADIO GIORNALE.



- 20:20: ORCHESTRA RITMO SINFONICA diretta dal maestro Mario Consiglio.
- 21: Esentuale conversazione.
- 21:20: VARIETA' ORCHESTRA DELLA RIVISTA diretta dal maestro Gmlm. Regia di Enrico Rinaldi.
- 22: CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA BENEDETTO MAZZACURATI, al pianoforte Mario Salerno.
- 22:30: Fra canti e ritmi.
- 23: RADIO GIORNALE.
- 23:20: Musica riprodotta.
- 23:30: Chiusura e inno a Giovinezza 9.
- 23:25: Notiziario Stefani.

## IL CONCORSO per le Canzoni Italiane

La Commissione Giudicatrice delle canzoni italiane presentate al Concorso indetto dall'Eiar entro il periodo 1° marzo-30 giugno 1944-XXII, dopo un attento esame delle composizioni ritenute di non poter assegnare il premio previsto dal Bando al concorso, dato che nessuna canzone possiede i requisiti artistici e tecnici che forzano lo scopo del Concorso stesso.

Tuttavia la Commissione ritiene degne di segnalazione, per eccellenza, le seguenti canzoni:

- 1) La rima nanna di Dani - Motto: Questo di tanta speme oggi mi è di P. Tettoni; 2) Senza rimedo - Motto: Io amo la vita. Musica di Costantino Lorenza, versi di F. N. Mancuso; 3) Tornar fa tel - Motto: Addio mio alla Napoli Musica di Giovanni Sansone, versi di P. Tettoni; 4) Oltre il sogno - Motto: La bocca mi baciò troppo stornato Musica e versi di Sergio Ruggioni; 5) Africa - Motto: La bocca che li diedi Musica e versi di Giuseppe Lolli; 6) Un mattino di maggio - Motto: Amor che a nullo

amato amar perdona. Musica di Paolo Casano, versi di P. Tettoni. La Commissione prende atto non soddisfazione che l'Eiar ha deciso di dare carattere permanente al Concorso per la Canzone Italiana.

È in vendita in tutta Italia

# BELLEZZA

REVUE DI BELLEZZA E DI VITA ITALIANA

**BELLEZZA** vi fa conoscere le creazioni dei migliori artigiani della moda e vi dà suggerimenti per ritoccare e rinfrescare il vostro guardaroba di guerra.

Un numero L. 40  
 Abbonamento a 6 numeri L. 210

Per i versamenti servitelo del concorrente postale N. 2/23000

Edizione E.M.S. Corso Valdocco 2, tel. 40.443 - TORINO



## L'UVA

Proprio in questi giorni grappoli dai chicchi ripieni e gonfi, dai chicchi dorati, neri e rosso lucente sono tagliati da villi rigorose e gettati nei tini, dove piedi pesanti d'uomo li schiacciano e li trasformano in mosto.

Anche sotto le all' terribili e reclinanti di morte della guerra che ormai si stendono su tutta la terra ed oscurano il sole limpido e sereno della nostra Patria, e ne allungano il sacro suolo la gioia — povera gioia invero! — della vendemmia, riempie il cuore di bimbi e di grandi, di esseri che nella natura trovano l'unico rifugio al proprio dolore, alle proprie sventure. Nella natura abbiamo le loro pene, i loro travagli e della natura traggono nuova forza, nuova vitalità che li sostiene ancora: oggi, domani, sempre...

E la terra nostra che ci permegia — tanto ai piedi all'improvviso? che

### LUNGHEZZE D'ONDA DELLE STAZIONI ITALIANE

491,8 m. pari a 610 kc/s	
238,5 » » » 1258 »	
219,6 » » » 1366 »	
420,8 » » » 713 »	
368,6 » » » 814 »	
145,5 » » » 1222 »	
230,2 » » » 1303 »	

ci dà il vigore necessario per trascinarci giorno per giorno la vita fra un deserto di avverse; e questo perché noi — contadini o no — amiamo tutti la nostra terra, nostra seconda madre. Ed ora che la vendemmia si è aperta, quasi rito d'aulera giovinezza, noi sentiamo maggiormente quest'attaccamento e questo devozione amorosa perché vediamo quanto la terra — quasi essere umano — risponde alle nostre cure e batte all'unisono con noi.

Ma non è questo il luogo che ci permette di lessere lodi alla natura o di cantare l'amore per la nostra terra; atteniamoci perciò a quello che « il medico dice... ».

E che cosa può dire il medico dell'uva? Molte, molte cose che, una per volta, cerchiamo di esporre con ordine e metodo: dall'aspetto chimico al valore alimentare, dalla terapia alle cure d'uva.

L'uva è uno dei frutti più zuccherini ed infatti essa contiene dai 120 ai 260 grammi di glucosio e levulosio per litro. Glucosio e levulosio sono zuccheri già invertiti e che sono assimilati dall'organismo senza bisogno di modificazioni per cui sono assorbibili in grandi quantità che vanno a formare delle riserve. Queste riserve vengono poi bruciate dal-

l'organismo che circola fissato sui globuli rossi del sangue; questa combustione determina uno sviluppo di energia che fornisce calore e energia motrice per i muscoli in azione.

Per dare un'idea più esatta del contenuto dell'uva che non si limita a solo glucosio e levulosio credo opportuno fornire uno schema delle sostanze contenute in un litro di succo; le quantità non sono assolute ma variano a seconda della provenienza, dell'andamento stagionale e della varietà d'uva. I principali componenti dell'uva sono: 100-800 gr. di acqua, 12-26 gr. di zucchero, 1-3,80 gr. di acido tartarico, 0,70-8 di acido malico, 2,80-6 di sali minerali, 1-8 di sostanze albuminoidi, 2-3 di mucilugine e gomma; oltre a queste sostanze non è da dimenticare l'abbondanza di vitamina. Il succo d'uva ha quindi, come si vede, un valore alimentare altissimo.

Osservazioni di cliniche fra le più autorevoli dimostrano il miglioramento generale della salute men- giando uva e come rapidamente aumenti l'appetito e le funzioni digestive si compiano con maggior facilità e celerità.

L'uva, per il suo contenuto di sali minerali, specialmente potassici, dà un'azione purgativa meravigliosa paragonabile a quella di acque minerali e se si pensi, oltre a ciò, al valore alimentare dell'uva, si vedrà chiaramente come mediante una cura razionale si possano ottenere effetti terapeutici di un certo valore.

Su questi stati morbidi agisce l'uva? Su moltissimi, di cui noi citeremo solo i principali e i più comuni; fra questi le affezioni degli organi digestivi, gli ingorghi dei visceri addominali, catarsi della vesicola, stipsi abituale, esaurimenti di forze, convalescenze di malattie acute. Sempre di azione squisita e sorprendente nei bambini, l'uva è vaso che li cura stessi e curano e, avuta, la scarchiano quasi con voluttà.

Ma come si deve fare una cura d'uva?

Di speciale vantaggio è l'uva fresca nei suoi stadi della produzione dove le condizioni climatiche esercitano, senza eccezioni, una favorevole influenza. La cura d'uva si pratica quindi quando l'uva è giunta a maturità completa.

Inutile dire che deve essere lavata assai bene per togliere quello strato assai nocivo di solfato di rame che la ricopre e le raganelle che la avvolgono con intrecci fantasmagorici.

Si sa che bucce e gran, indigeribili (sarebbe bene però poter ingurgitare anche le bucce essendo le più ricche di vitamine) non devono essere mangiati.

Al principio della cura si fanno prendere 500-1000 gr. di uva cura, in maniera rispondente all'organismo dell'individuo e si aumenterà quindi gradatamente sino all'intera dose giornaliera di 2-4 Kg. Questa uva deve essere masticata e suda- va per le ventiquattro ore e precisamente nella prima porzione (una metà della dose giornaliera) post-

ibilmente la mattina a digiuno un'ora circa prima della colazione; la seconda porzione (un quarto della dose giornaliera) un'ora prima di pranzo; la terza porzione (ultimo quarto della dose giornaliera) la sera non più tardi di un'ora prima di coricarsi. Gli ammaliati che non tollerano l'uva a digiuno potranno ingerirla un'ora dopo la prima colazione.

Ma... dulcis in fundo, specie per le signore, giacché questa cura si presta a due scopi: ingrassare e dimagrire.

Per ingrassare si deve ingerire cura due chilogrammi di una povera di uva ricca di acidi, che spieghino un'attività purgativa, con alimenti poveri di amido e il diavolo dei grassi. Ingrassare o dimagrire? Non lo posso certo sapere, signora! Ma, a voi la scelta...!

CARLO MACCANI

# INCONTRO

## IL CONVEGNO A GINEVRA della U. I. R.

Cesare Rivelli Vicepresidente

Ha avuto luogo a Ginevra il convegno annuale di radiodiffusione con l'intervento di 18 delegati rappresentanti di altrettante nazioni.

L'assemblea generale, ultimata la trattazione delle questioni iscritte nell'ordine del giorno, ha proceduto all'elezione del nuovo direttore del Consiglio che è risultato compeso come segue:

Presidente: Globe, direttore generale del servizio pubblico di radiodiffusione svedese. Vice-presidente: dottor von Braunmühl, capo servizio della Reich-Rundfunk Gesellschaft. Cesare Rivelli, direttore generale dell'U. I. R.; Raymond Brody, direttore generale dei servizi tecnici della radiodiffusione francese.



27 SETTEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7:20: Musica dal buon tempo
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11:30: Notiziari in lingua estera per l'Europa sudorientale, sull'onda-corta di metri 32
- 12: Comunicati speciali
- 12:5: Lieder di Ludwig van Beethoven eseguiti dal soprano Anna Maria Sisti, al pianoforte Bianca Culiniana

- 12:25: Armonie moderne
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13:20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Gallo.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14:20: RADIO SODIATO

- 16: MUSICHE DA CAMERA ESEGUITE DAL QUARTETTO SCALA, CON LA COLLABORAZIONE DEI PIANISTA ENZO CALACE (Esecutori: Enrico Minetti, prima violino; Mario Gorrieri, secondo violino; Tommaso Valdi nesi, viola; Enea Martignetti, violoncello).

- 16:30: Melodie e romanze
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diceria artistica, critica, letteraria, musicale
- 17:20: Complessi caratteristici
- 16:45-45: Notiziari in lingua estera, sull'onda-corta di metri 32
- 16:45-45: Sabati di Italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Trasmissione dedicata ai mutilati e invalidi di guerra.
- 19:30: Legione di lingua tedesca del Prof. Clemente Ileschhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20:20: « Luci ed ombre », fantasia musicale
- 21: Evacuato conversazione

- 21:15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE

- 22: La refina del melodramma.
- 22:30: Canzoni in voce.
- 23: RADIO GIORNALE.
- 23:30: Musica riproposta.
- 23:30: Chitarra e jazz e Giugosloviani.
- 23:35: Notiziario Stefan



# Radio

## VERDI IN... BESTIA

Verdi, è risaputo, non brillava per l'eccessiva dolcezza con quel suo certo caratterino che fece versare qualche lagrimuccia persino a Giuseppe Stroppioni che pure il Maestro adorava. E' facile immaginare quello che egli doveva essere alle prove delle sue opere. Aspro, duro, intransigente. Alle prove della prima rappresentazione in Italia, alla "Scala", della Forza del Destino, andata in scena per la prima volta a Preobuzorg il 10 novembre 1862, il Maestro aveva ordinato, «more solito», che tutti i cantanti provassero a voce spiegata. Tutti avevano obbedito, tranne G. Tiberini, che allora più fulgida della sua più grande celebrità, aveva ereditato di potersi esimersi dal comandamento dell'autore. Un giorno, Verdi non ne poté più e dando un forte pugno sui tasti del pianoforte urlò con quanta ne aveva in gola: «Come non detto, tutti i cantanti, nessuno escluso, debbono far le prove con me a tutta voce». Il Tiberini fingeva di capire solo allora che il Maestro ce l'ha con lui. Si levò dal suo posto e come porgegendogli la parte che ha in mano dice soavemente a Verdi: «Porse voi dite per me. Ma io ho sempre provato così. Se vi viene e se vi fiate di quello che potrei fare, bene; altrimenti, questa è la mia parte e non vi resta che cercarvi un altro Alvarez». In quel momento un bestia, di leva dal pianoforte, sbatte il coperchio sui tasti e grida:

— La prova è rimandata a domani, alla settimana ventura, a... ma! Le prove sono sospese. La direzione della "Scala" non può più rassegnarsi a rinunciare al Tiberini, il cui nome e la cui arte volevano dar garanzia di successo. Anche Verdi sa che cosa perde con l'assenza del celebre artista e... finalmente, mandando giù il boccone amaro, si decide a ritarare le prove. All'audata un'osanna dell'opera, che ha un successo colossale, chi emerge fra tutti è il Tiberini che trascina il pubblico con la potenza e la dolcezza insieme della sua voce bellissima, col suo talento di grande interprete. Ma il Maestro e il grande tenore si guardano sempre in cagnesco. Ad ogni fine d'atto Verdi va a congratularsi con tutti gli artisti, tranne, s'intende, col Tiberini. Ma dopo l'ultimo atto in cui il celebre tenore era stato veramente grande, specialmente nel famoso duetto della sfida, accolto dal pubblico col più delirante entusiasmo, Verdi non sa più resistere e, recandosi nel camerino del Tiberini esclama commosso:

«Oh, lascia che te lo dica; sei davvero un grande artista!»

Il Tiberini, che stava già struccandosi dinanzi allo specchio, non si scompone, volge appena il capo verso il Maestro e si limita a dire: — Ma lo sapevo. Me lo aveva già detto Rossini.

EVAN



A morte il tuoero!

## Le guerre e le rivoluzioni sono le messi del popolo ebreo.

DISTARLI  
Primo Ministro inglese

- 7: RADIO GIORNALE. Riassunto programmi.  
7:20: Musica del base corone.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Riassunto programmi.  
8:20-30:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
11:30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Comunicati epistolari.  
12:5: Musica sintonia.  
12:20: Trasmissione per le donne italiane.  
12:45: Quartetto vaschiano.  
13:20: Angelini e la sua orchestra.  
14: RADIO GIORNALE. Resenza della stampa italiana e della stampa estera.  
14:20: Radio soldato.  
16: TRASMISSIONE PER I BAMBINI.  
16:30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Terra pugna: Diagrama artistico, critico, letterario, musicale.  
17:20: Musiche spagnole.  
17:40:45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 25.  
17:40-18:15: Salti di italiani lacerti ai familiari residenti negli Repubblica Sociale Italiana.  
19: CIO CHE CI E' STATO SUGGERITO.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20:20: Orchestra diretta dal maestro Zeno.  
20:40: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti.  
21: Eventuale conversazione.  
21:15: «LE PECCHIELLE» - Commedia la Str. att. di Gina Ronca - Regia di Claudio Fiume.  
22:45: La vetrina degli strumenti.  
23: RADIO GIORNALE.  
23:20: Musica riprodotta.  
23:30: Chiusura e inno a Giovinezza.  
23:35: Notiziari Stefani.

24  
giornali  
28 SETTEMBRE

## Occasioni Radiofoniche

Chi è capitato, e non soltanto una volta, di sentirsi confinato da qualcuno di quei accenti solo da poco tempo la musica: non accorto, la fattura o il squallido o lo scoppo della musica, ma proprio unicamente la sua esistenza, la sua presenza reale fra gli umani. Naturalmente questo ci ha stupiti, non poco.

E' fatto più notevole poi è che quel tali della confusione sono spesso persone colte, intellettuali, che pur rassicurando l'esistenza della musica, ma letteralmente, all'insensibilità della arti, fra le discipline spirituali, come in uno scaffale di biblioteche altrui. La loro essenza musicale come esperienza sensibile può essere una refrattarietà tipica, una insensibilità naturale — ma più spesso è dovuta alla insensibilità dell'occasione che questi in loro quella esperienza, o dalla incuria pratica a raccogliercela.

Molto più semplice da credere è che quel tali della confusione sono spesso persone incolte o addirittura ignoranti, tra le quali pure frequentamenti si possono raccogliere di quelle confessioni (non tanto maggior pena per gli apostoli, per quelle e sconforti della musica avviene senza precedenti storici, senza tanto sottile, come spirituale, ma timido; è invece l'esperienza immediata, tutta sensibile, agitata dall'occasione che poi può anche svilupparsi nell'isolamento e dello spirito per poco che inceda una disposizione tale, una ferrea addeito.

Ma l'occasione? Ecco qui il nostro apostolato sul specie radiofoniche (sia perdonato il linguaggio). Quando più meditata l'occasione, quella sociale, personaggio inadatto — e cioè, occasioni che si sono date soltanto dai concerti e dai teatri, dai assalti musicali e dell'ordine della chiesa, dai caffè-chianti e dalla loro ospitalità. Perché al concerto ed al teatro bisogna leggere l'avviso sul giornale o il manifesto che contiene. Al teatro occorre essere lontani e in chiosa parlare le funzioni con l'organico. Al caffè bisogna avere il pensiero della piazza. Andarci apposta, insomma: cose tutte prerogative che presuppongono un interesse, comunque una conoscenza, un'aggiunta o radunabile di stile o di buona lega.

Ma la radio è un getto continuo, e il suo zambullo arriva in tutti i sobbi. Aperta quasi sempre per abitudine, la sua voce coglie di sorpresa la prima volta è un caso, la seconda una insidiosa, la terza una curiosità — e così para l'una o un disincanto; il senza motera una dice, senza che nessuno abbia avvertito.

Occasioni: e ben presto possono farsi esse stesse stimolo, attenzione, interesse. Uno si accorge non solo della esistenza della musica, senza averci mai pensato, ma anche, appena, con un po' di tempo, di quella qualità, delle differenze, di una cambiamento improvviso di programma radiofonico per questo o quel capire un'onda piuttosto che un'altra, o quel che si accorge, per tutto il quadrante — o semplicemente il semplice avvenimento del programma nei giorni successivi, o l'arrendimento di tutta una serata a certe favole musicalizzate, o la radiata al per da bisar.

Uno allora fa dei confronti, automatici o concettuali. Si scopre le differenze, totali o parziali. Si scopre anche delle rivelazioni. A noi non ammi un'occasione — fa altre confessioni.

Così capita di raccogliere che l'andamento della vita, o il suo rapporto la musica sinfonica, e al massimo punto rimproverato si è rivelata quella di teatro, e il calore unico di esistenza si è senso allora fresca della occasione.

Preparare di qui un compito di pianista — questo può, dalla volontà, dal numero e dalla capacità degli apostoli degli organizzatori dei dispensatori, e specialmente dall'attenzione schietta e dalla possibilità della radio.

AMRO

memoria nel bosco  
di un  
Comunicato e bollettini di stampa firmati

# Ragazzi del "Barbarigo", all'Orchestra del Soldato



29 SETTEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi  
7:20: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 12:00-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
11:30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sudorientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Comunicati spottati.  
12:5: Concerto del soprano Enrica Franchi, al pianoforte Mario Salerno.  
12:25: Spiegature musicali.  
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13:20: ORCHESTRA CETRA DIRETTA DAL MAESTRO RAZZICCA  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
14:20: RADIO SOLDATO  
16: RADIO FAMIGLIA  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
17:20: Musiche orali.  
16:39-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17:40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.  
19:15: Rami novecento.  
19:30: Parole ai Cattolici dal Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20:20: MUSICHE DI RICCARDO WAGNER - Orchestra Sinfonica dell'EIAR diretta dal maestro Alberto Erede, con la partecipazione del tenore Giovanni Vagter.  
21:20: Panorama di canzoni.  
21:50: Musiche in ombra: pianista Pina Pavano.  
22:10: Canzoni e motivi di film.  
22:30: Musiche per trio eseguite dal pianista Bruno Wastil, dal violinista Ruggero Astolfi e dal violoncellista Aldo Cavolla.  
23: RADIO GIORNALE.  
23:20: Musica riprodotta.  
23:30: Chiusura e inno Giovinetta.  
23:35: Notiziario Stefani.
- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi  
7:20: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
11:30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sudorientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Comunicati spottati.  
12:5: Valzer e mazurche celebri.  
13:20: Musiche d'oggi.  
13:30: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
13:20: Quarto d'ora Cetra.  
13:40: Musiche per orchestra d'archi.  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
14:20: RADIO SOLDATO.  
16: Concerto della pianista Elena Magliano.  
16:25: Di tutto un po'.  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
17:20: Canzoni.  
16:39-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17:40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: Marce e musiche handistiche.  
19:30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Hesthans.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20:20: VECCHIO VARIETA' - CARNEVALE A S. PETRONIO, rievocazione radiofonica di Mario Cereno - Regia di Filippo Bolando.
- 21: Vecce del Partito.  
21:50: Complesso diretto dal maestro Or-luio.  
22:10: Complesso diretto dal maestro Fileno.  
22:30: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELL'EIAR - Esecutori: Ercolo Giacconi, primo violino; Luigi Melianni, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Eugenio Borella, violoncello.  
23: RADIO GIORNALE.  
23:20: Musica riprodotta.  
23:30: Chiusura e inno Giovinetta.  
23:35: Notiziario Stefani.



30 SETTEMBRE

# ascolteremo

## GUARDARE

Nella scala delle delittuose rinunce, cui si sono abbandonati con ardida voluttà i governanti dell'Italia, vanno, in primo luogo i cosiddetti ultramarini: Libia, Dodecaneso, Africa Orientale. Essi hanno rinunciato con molta facilità e a vantaggio un po' di tutti i nostri nemici, ma a una buona parte del territorio nazionale. Ma è certo che le Colonie rappresentavano per questi sciagurati un peso insopportabile, del quale volevano ad ogni costo liberarsi. Senza questi inciampi tra i piedi, essi contano di ottenere ciò che sta loro soprattutto a cuore: la sprezzante amicizia dei padroni anglosassoni e della Francia, nonché della corteo di famelici satelliti.

Vi è, purtroppo, una categoria di italiani, o per meglio dire, di gente nata in Italia, ma che non ha il minimo senso della dignità nazionale, perché della Nazione non ha alcuna coscienza, la quale - purché finisca - si accontenta senz'altro a queste e magari anche ad altre rinunce territoriali. E di costoro non merita occuparsi.

Ma vi è una vasta zona grigia di italiani i quali, mentre piangono sulle sciagure della Patria, non fanno nulla o fanno ben poco per rimediarvi; in questa zona si deplorano le rinunce alla Dalmazia, a Fiume, all'Istria, a Trieste e al Goriziano, e si deplorano ancor più le rinunce alla Sicilia, alla Sardegna e a Pantelleria, ma si attende un velo di oblio per quanto riguarda la rinuncia alle terre d'oltre-mare e alla nostra posizione in Albania. Questo spirito di rassegnazione non è meno pericoloso dello spirito di rinuncia.

Bisogna che gli italiani, quelli veri, che ci battono con tutte le loro forze per la rinascita della Patria, inorgano tanto contro i rinunciatori quanto contro i rassegnati. Tripoli, Misurata, Bengasi, Derna, Trabluschi non ci sono meno sacre e care di Palermo, Messina e Catania, così come Rodi e Coo non ci sono meno sacre e care di Cagliari e Sassari, e Massaua, Asmara, Mogadiscio, Adida Ababa e le altre città dell'impero non ci sono meno sacre e care di Zara, Fiume, Trieste e Gorizia.

Essa l'entità del contributo che l'Italia riuscirà ancora a dare ad una vittoria del Tripartito dipenderà la misura entro la quale potranno essere realizzate le aspirazioni che determinarono la nostra entrata in guerra; ma fruttando noi non rimuneramo neppure a un chilometro quadrato di quello che già fu nostro.

E così la penseranno, oltre a tutti i coloniali e colonizzati, anche quegli italiani che, per la loro maggioranza sensibile, nasconde, sanno bene quanti sacrifici di sangue e di sangue quelle terre ci sono costate e quale enorme somma di energie abbiamo ad esse dedicato per elevarle ad un nuovo più alto tenore di civiltà e farne una seconda Patria per i nostri la-

# Radio

## AL VOLTREMARE

voratori e un sicuro abbeco per i prodotti della nostra industria e della nostra agricoltura.

Ma per la zona grigia dei rassegnati o quasi, di coloro, cioè, che hanno seguito soltanto a sbalzi e con la coscienza superficiale quanto avveva nelle nostre terre africane, e che sono, per di più, di facile dimenticanza, sarebbe forse opportuna una rievocazione della genetica opera costruttiva d'un ventennio che ci aveva aperti così vasti orizzonti. Non contentandosi lo spazio, ricorderebbero soltanto che, oltre all'immensa mole di opere realizzate nel campo agricolo, etnografico, archeologico, antropologico, etnologico, turistico, albergo, edilizio, religioso, ecc., si era largamente operato a favore delle popolazioni indigene per elevarle moralmente e socialmente. La nostra colonizzazione aveva saputo trovare la giusta via fra lo sprezzante e crudele sistema inglese e quello eccessivamente egualitario ed assimilatorio francese, e l'attaccamento dei nativi ci era stato dimostrato in mille modi all'epoca della conquista dell'Impero e della guerra attuale.

Nell'Impero, nei brevissimi anni di pace che ci furono consentiti, si erano svolte creando le premesse per realizzare in seguito il massimo possibile di autarchia locale e concorrente validamente al completamento di quella della Madre Patria; e la bilancia, benché tanto meno favorita dalla natura, concorreva con un grande sforzo produttivo a questo risultato procurando intanto di bastare a se stessa in tutti i settori dove era possibile.

Quando al popolamento, l'Impero aveva già raccolto, in meno di quattro anni, circa 300.000 Italiani e poco più della metà ne contava la Libia; e il ritmo dell'aumento era divenuto rapidissimo in «entrambi» questi nostri territori. Basti ricordare che la sola città di Tripoli registrava un aumento annuale di circa 3000 abitanti Italiani fra immigrati ed eccedenza di nascite sui decessi. Quasi mezzo milione di emarginati aveva, quindi, trovato favorevoli condizioni di vita ed era facile prevedere che in un tempo non lontano la nostra esuberanza demografica avrebbe potuto riversarsi in buona parte assorbita.

Dalle sponde del Mediterraneo a quelle dell'Oceano Indiano era tutto un fervore di attività, una febbre costruttiva che facevano degno riscontro alle opere che sorgevano nella Madre Patria, culminanti nella bonifica pontina e in quella, già iniziata, del latifondo siciliano. La guerra, da noi non voluta, ma imposta dai nostri nemici, ha arrestato e disperso in gran parte i frutti di questa opera di una razza che si era dimostrate così vitali; ma il giorno che tornassimo legati non ci sarebbe difficile rimediare ai gravissimi danni subiti.

G. Z. ORNATO

Ascoltate ogni sabato alla Radio alle ore 13.30 il

### QUARTO D'ORA C'ETRA

organizzato dalla Società C'ETRA di Torino per la promozione della sua produzione discografica

SABATO 30 settembre 1944 ore 13.30

ARIE E BRANI DI OPERE LIRICHE

S. p. a. C'ETRA Via Botola 40 - TORINO

7.30: Musica del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegno programmi.

8.20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.

10: Ora del contadino.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO

11.30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sudorientale, sull'onda certa di metri 35.

12: Musica da camera.

12.10: Comunicati politici.

12.15: Romanze celebri.

12.25: Tanghi di successo.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14.20: L'ORA DEL SOLDATO.

●

15.30: «LA CASA INNAMORATA» - Opera in tre atti di Renato Simoni - Musica di Lombardo e Ranzano - Maestro conduttore e direttore d'orchestra: Cesare Gallico - Regia di Gino Leon.

●

16-19.45: Notiziari in lingue estere, sull'onda certa di metri 35.

17.40-18.15: Saluti di Italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Complessa diretta dal maestro Conigliaro.

19.20: Vespaldonazione musicale.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.20: Musiche per orchestra d'archi.

20.45: Complessa diretta dal maestro Ducci.

●

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

●

21.25: Musica operistica.

22: Rassegna militare di Corrado Zoli.

●

22.15: MUSICHE DA CAMERA DI LUDWIG VAN BEETHOVEN dirette dal maestro Mario Fiebera.

●

23: RADIO GIORNALE.

23.20: Musica riproposta.

23.30: Chiusura e inno a Giovinezza.

23.35: Notiziario Stefani.

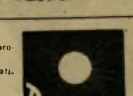
## NUOVE CANZONI

di Alfano, Giordano e Mangiagalli

Su invito dell'Esir, i maestri Franco Alfano, Umberto Giordano e Pirk Mangiagalli hanno composto numerose canzoni che verranno trasmesse dalla radio lunedì 25 settembre alle ore 20,20.

Le più moderne canzoni dimostrano che, anche nel campo della musica qualifica leggera, si possono creare del capolavoro.

Essi rappresentano, soprattutto, una reazione al gusto americano pesante e negroide e dimostrano che anche illustri compositori quali Alfano, Giordano e Mangiagalli non hanno dimenticato il tema, anzi ed si sono dedicati con gusto e passione per offrire agli italiani canzoni italiane.



Domenica  
1° OTTOBRE

## I FIORI E LA SORTE

La credenza che i fiori abbiano un grande influsso sul destino umano è antica, si può dire, quanto il mondo. In ogni tempo, immemorabili e pochi, hanno celebrato la Rosa regina dei fiori. Eppure, stando a quanto sentenziò Calio, un indovino della Roma antica, dobbiamo credere che le Rose sono i fiori della sensualità e della crudeltà. Sappiamo, infatti, che Messalina, l'imperatrice perversa, amava condurre i suoi giovani amanti sotto i pergoletti di Rose e che in qualunque stagione voleva sorridersi a lei, da lei agli anfore egizie, le corone splendide della lussuria e della licenza. Del resto, anche quel pazzoide di Nerone, gaudente e crudelissimo, amava soltanto le Rose.

Un non minore influsso malefico, pare, lo difende il Garofano. Uno storico greco, Aristide, ci informa infatti che Saffo, l'ardentissima poetessa, colse i fiori per dimenticare il re di Faone sdegnato si gettò dal promontorio di Leucade, soleva ornare con garofani la sua splendida chioma nervosa. Un indovino greco, quello stesso probabilmente che il poeta Omero illustrò ne l'«Iliade», consigliava a sua volta i giovani di non coltivare con troppa sollecitudine il Garofano perché, secondo lui, esso ha il potere di scatenare folli passioni d'amore che non verrebbero mai corrette.

I Tulipani, anche loro, pare siano nefasti. Di loro sentenziò la famosa sibilla Medama di Tebe: «non mi chiedete il perché: lo non lo so, è certo che in Olanda quasi tutti i Boticellari che si dedicano ai Tulipani vanno soggetti a qualche disastro...».

Il fiore di Lilla placa l'odio. Un feroce signorotto normanno, giudicando che un suo dipendente lo avesse offeso, pensò vendicarsi di lui quando il malcapitato seppe che il patrio aveva deciso di infliggergli un feroce castigo, mandò al castello del suo nemico un messo con grandi mazzi di Lilla e i dolci fiori fecero il miracolo e gli procurarono il perdono.

Che apprezzò troppo le Orchidee e ne ornò la propria casa e la propria persona dormì, fatalmente, diventando arido e aspro. Elisabetta d'Inghilterra, la regina che disegnò l'ambone, ebbe, come tutti sanno, un debile per questi fiori aristocratici.

Il Papaveri, invece, favorisce la fantasia e sulla sogni: il Cielimino esalta la passione musicale. Si sa infatti che Paganini, Chopin, Liszt, Beethoven e Jodanoni e Cielimino. Il Pordisio rende l'animo sereno e puro: i Gigli danno rapimenti mistici.

I montanari della Carnia vi diranno che le Stelle alpine allontanano la tentazione dal cuore umano e che i Rododendri infondono coraggio e tenacia. La Peruvina esalta la monzogna, mentre la Primula esalta la vanità.

Chi ama il Geranio, e lo coltiva, non avrà mai inquietudini. Pare che il Callirhoe abbia il potere magico di conservare la giovinezza.

Orduquo, a voi tutte gentili lettrici, offre un fascio di profumati Callirhoe con l'augurio ferreo di vivere e operare con gioia.

LUIGI HALLO

## DANTE AGLI ITALIANI:

Uomini siate, e non pecore matte  
sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida!

(Paradiso)

# La grande



Il Giudeo Enrico Salas da sinistra al primo piano



Adesso sottopongono Ciano e Salas a Enrico



Wladimir Jabotinsky, il "neo-sionista" che predica la violenza



Chaim Weizmann, Capo dei sionisti. Il suo sguardo maligno tiene in incanto la diplomazia inglese



Sir Philip Sassoon, l'erede dei miliardi dell'oppio, impadronito degli ordini alla aviazione inglese



Charlie Chaplin, l'eroe sereno del cinema, è più guardafianco dei propagandisti di Roosevelt

Il lavoro preferito



# GUERRA!



# ...sculazione giudaica:



# GUERRA!!! GUERRA!!!



del ministro di Whitechapel a Londra  
... a casa d'oro al senno caso delle  
V. I di Londra



Mentre i « gvim » montano sui campi  
di battaglia il gineco Rothachidà dedica  
il suo tempo alle arti cinematografiche



Questo bel tipo è l'ebreo arcidivionario Lewis  
proprietario di un terrore delle industrie bel-  
liche americane



« Il petrolio è più importante del sangue »  
Il magnate ebreo del petrolio Lord Beas-  
ted alias Marcus Samuel



Il capitalista ebreo: « Ora ricordate, ragazzi; il mio nome è san-  
tificato ». (Caricatura inglese)



Nonostante l'aria pacifica questi ebrei spere-  
lano e derubano le popolazioni fuggiasche dal  
loro territorio

## CIÒ CHE PIACE AL FANCIULLO

Il bambino, nelle sue letture, mangia il fantastico. Ama le fiabe buone, che ancora lo cattolano dolcemente come la mamma; le fiabe scure, che lo eccitano ad entrare trucidante nel loro regno d'oro e di gemme.

Il fanciullo si perde anch'esso nei sogni appassiti creati dalla fantasia. Ma più incantamenti sulle cose della esistenza, più affacciatosi alle porte della scuola, sperta la mente di sogni, più esuberante delle verità studiate, delle verità osservate, delle amicizie contratte, si libra fulmineo tra il sermone e l'insopportabile. Da all'elementare istanza del suo ragazzo terra fida di un sogno. Chiude insomma inconsciamente alla realtà qua o friste che l'affiorano, alla vita che distaccatamente vive un raggio di bellezza, fiammaggina, un atto, un moto, un gesto dirompte, un'emozione prodigiosa.

Ecco perché tanto successo trova fra i ragazzi Cuore di Edmondo De Amicis. Ed è il diario di un fanciullo di una classe elementare. Siamo sempre, concezione lineare, descrizione appassionatamente intrapresa di un mondo animato che ogni fanciullo vive. Il polché ogni fanciullo, a qualsiasi classe sociale appartenga, ama idealizzare e potenziare, con innata bontà, le virtù altriste che si affiggono oltre cerchia della sua castità. Sono rispondenti ai sensi animati che lo eccitano l'opporità affettuosa di una generosità schietta di Garone, l'eroismo silenzioso di Precossi, l'intelligenza viva di Zanetti, la serietà inconfondibile di Stretti, e comprende e vuole perché rispondano ai suoi personali aspirazioni, l'agacendario mercantile di Garofoli, l'idealista capo di Yotini, la novità scilicet di Nobili, la durezza prepotente di Franti.

Sono creature vive e palpitanti, esseri naturali; anime e nervi; non fanciulli creati da una fredda pedagogia sermoneata, che frappona una barriera propria tra le aspirazioni e come del piccolo lettore e l'ombra triste dei fatti protagonisti.

Del pari il ragazzo s'innamora con suo bello e innocenti bricchiato di Battalocchio e Luscachino e di Gian Burrasca, e s'innamora brucchiato nella emana degli altri amazzoni — uno ne fanno e cento ne pensano — eretti da Carlo Collodi, Augusto Piccioni, Carlo Dadda, Ermengildo Pivelli, Luigi Bertelli e Alberto Ciuci.

Ma se il nostro fanciullo è amico di Omero Resti, che narra le ridonni sue piazze montesine ne le piazze d'Oronzo, che Ermengildo Pivelli; se ha fatto il bimbo di Hiccup, il piccolo intelligente e ardito, e di Cicco Nombà ornato dai pugni sodi, nati nella fantasia di Carlo Dadda; se ama cercare di trovare in pace scorribande con Luciano, Micoletto, Pivello e i palladini d'Alberto Ciuci, intimità di Pinocholo; non per questo distacca e s'accommoda con Scurocchio, il piccolo guardiano d'onne, creatura viva di Luigi Capuano, che nel fiammante l'erta dura della vita, e di porgere la mano a Turi, il misaculo massaro di Giuseppe Ernesto Musco, che vive dell'amaro fraterno, coreo e rievato, in una grande amonazione, che è la scottiglia Sara, anche la ritrova.

Il nostro fanciullo ama queste creature, pensano o liete, e predilige perché le comprende. Sono fiute sulla sua natura, hanno il suo stesso spazio, lo stesso buco, lo stesso riso, lo stesso accento. Le sente compagne inestricabili della sua semplicità e della sua impetosa giocherellona, sbravata e genovese.

Nella lettura dei libri per fanciulli bisogna sempre la sua spualità di queste direzioni. Se non si parte dalla scelta delle opere buone l'orientamento della sua spontaneità dei suoi gusti, oppure dopo il sentimento s'affaccia in fuoco accontentamento e la s'incanta senza fermata s'impadronisce.

NONNO PATIZZA

Che cosa dobbiamo insegnare ai nostri bambini nei loro rapporti con i coetanei per preparare ad essi il miglior avvenire? Insegnare a difendersi da quelli che sono prepotenti, che vogliono troppo imporre la loro forza e le loro ragioni sovente sbagliate? Sì, anche questo perché la vita è una lotta nella quale bisogna sentirsi di non avere la peggio, ma è necessario soprattutto insegnare ai bambini la cortesia verso il prossimo, la cavalleria verso l'altro sesso. Bisogna che nei rapporti coi piccoli compagni di gioco il bambino impari a trattare con particolare riguardo le bambine; che egli sappia che esse sono più deboli, che ad esse deve volgere con senso di protezione. Il bambino che imparerà ad avere il dovuto riguardo al sesso femminile sarà domani, nella vita, un uomo a posto; perché non si può essere un grande uomo né gentiluomo quando nell'animo non si abbia rispetto per la donna, quando nei rapporti con essa non si agisca sempre con deferenza e con onestà.

Con questo secondo periodo rispondiamo a una lettera dettata in parte del matrimonio, stanca dei continui sacrifici che la vita coniugale le impone. Stanchezza e delusioni che devono aver portato la signora a una forma di esaurimento. Quindi il primo consiglio è questo: una buona cura risonante. Possono bastare dieci iniezioni di adato medicinale a mostrarci la vita vestita, se non proprio di rosa, di grigio assai; a cura completata potrà esser tutta vestita di luce. Ma soprattutto bisogna persuadersi che la vita coniugale non è soltanto amore, tenerezza, avago, come la sogniamo da fanciulli. È una difficile serie forma di «soretta». Nell'azienda familiare, se è uomo è il gerente responsabile con

vente, per anni, come davanti a noi in un veste di giudici, di inquisitori e ci danno un po' del loro cuore soltanto dopo aver avuto mille prove che ne siamo ben degni. Dedino immensa di energie senza che nessuno comprenda E vero. Tutto ciò può accadere. Ma in realtà nulla va perduto e le energie che spendiamo non sono sperperate. È il nostro modo di capitalizzare per gli anni più tardi; quando le energie saranno finite, quando il sangue impoverito farà di gelo le nostre mani; e avremo allora tanto bisogno di riconoscente affetto



per non soffrire troppo il freddo della solitudine.

Coraggio, dunque; nessuna fatica — materiale o morale — è troppo pesante quando l'opera nostra va a favore dei nostri cari, della nostra casa.

Altro affetto da educare nel cuore dei bimbi è quello per i nonni, vivano essi nella stessa casa, o lontani. Se estrano con noi dobbiamo fare un modo che i piccoli non li disturbino nelle ore in cui desiderano di stare tranquilli. Ma lasciamo che i nostri vecchi si occupino dei loro nipotini anche quando ci sembra che i nostri moderni insegnamenti possano tornare più utili.

Insieme al rispetto per la tranquillità dei nostri vecchi facciamo lo stesso che i bambini offrono manifestazioni di tenerezza. Il bimbo non esce mai senza recarsi a salutare i suoi nonni; ad essi il bacio del risveglio al mattino, e la stessa attenzione affettuosa prima di coricarsi. Se un oggetto cade ai nonni il piccolo sia sollecito a raccogliarlo; ed altre cose faccia il bimbo con spirito spontaneo quando si tratti di evitar loro una fatica. Si ad essi pare, e non solo ai genitori, egli si rivolge per una interrogazione riguardante i suoi compiti; la vita del vecchio risponda a più mani; i nonni; uno un po' degli onesti; restano intelligentemente un poco in disparte, volontariamente, per non venir mai in disparte dall'ambizione della capacità dei più giovani, quindi

ogni volta che li invitano ad esseri utili, a partecipare alla nostra vita, diamo ad essi uno svago e un conforto.

È per la festa del nonno che dettiamo ai noi bambini la seguente poesia di Lina Porteto. E le mamme la faranno trascrivere ai loro figlioli perché, quando diranno la ricorrenza, la imparino a memoria, e la declinino a far più lieto il giorno di festa.

Oggi mio caro nonno, è la tua festa; tutti ci sono lieti e buone mamme; «da le ome, papà, più ridetto; è un fior d'ora di porge il rispetto.

Il tuo nipote nonno, ti porta gli auguri dei suoi cari, stretti intorno tutti al tuo cuore, e tu ti riconosci col tuo affetto ad un bacio in questo giorno.

Dio ti conservi, nonno, al nostro bene tutti e fermati onco, a presentarti dalla tristezza, a intanar le pine: baci di tua presenza a consolare.

\*\*\*

Una nostra amica è preoccupata perché il suo bambino è troppo curioso. Ma la fanciullezza è lieta di tutte le curiosità per il bisogno istintivo di conoscere, di imparare. Il carattere si sviluppa a traverso l'esperienza e l'esperienza. Noi dobbiamo incoraggiare il bimbo ad esplorare anche se a lui possa derivare un piccolo danno; o se il piccolo danno deriva invece a noi. Non puniremo dunque mai il nostro figliuolo per le sue cure, e se lo puniremo perché è attraverso questa che egli deve formare il suo patrimonio di cognizioni.

\*\*\*

Ed ancora a questo proposito: appena sia in grado di fare una data cosa, anche se fatta male, il bambino deve farla da sé con la nostra guida. Se rimanderemo l'attività del bambino a quando egli sappia fare le cose perfette e ci soddisferemo a lui in ogni suo compito faremo del nostro figlio un indolente, un incapace. Ciò che nessuna mamma desidera, certamente.

ELLEN



La cavalleria pesante

# mamma



## BRACCIO DI FERRO

— Sono più forte io — No, io sono più forte. Proviamo Proviamo a fare il braccio di ferro.

Ambizioso, questa, l'è ogni ragazzo. Suggeriamo qui tre esercizi ginnastici atti a rafforzare i muscoli: le mamme li suggeriscono ai loro figlioli.

Ecco il primo: il ragazzo dovrà appoggiare le mani sopra un qualsiasi mobile che sia però così pesante da non spintarsi al peso di lui. Una tavola d'un certo peso può andare assai bene. Sta lontano da essa quanto sono lunghe le sue braccia che egli dovrà tenere ben tese mentre si colloca in posizione di partenza: col corpo bene eretto.

Punta le braccia in maniera da toccare col petto l'orlo della tavola stessa e badi a tener sempre alto il capo. Egli non deve mai flettere le ginocchia. Adesso si tizzi nuovamente.

Questo esercizio è molto utile, il ragazzo lo ripeta dieci dodici volte.

Un altro esercizio utilissimo allo sviluppo della muscolatura delle braccia è il seguente.

Collocarsi sull'attenti, braccia tese orizzontalmente in fuori al livello delle spalle.

Occorre che il ragazzo con forte tensione muscolare pieghi lentamente le avambraccia sulle braccia e contemporaneamente fletta le mani sulle avambraccia.

Forzi al massimo la posizione terminante e poi ritorni sempre con lentezza a quella di partenza.

E' utilissimo associare a questo movimento quello della profonda respirazione. Tenere presente mentre flette le braccia di espirare, ed trarre inspiri quando le estende.

L'ultimo esercizio riguarda la muscolatura degli arti inferiori.

Pate che il vostro figliolo si sdrai su un tappeto in posizione supina e allunghi bene le braccia in fuori.

Adesso fletta il ginocchio sinistro sul lato sforzandosi di far aderire la coscia al torace, e il tallone alla coscia. Con le piastrelle elastiche dei ragazzi egli ci deve riuscire alla perfezione.

Stenda la gamba e ripeta il movi-

mento con la gamba destra. Poi faccia altrettanto flettendo tutt'e due le gambe. Poi ritorni da capo e così per alcune volte.

Durante l'esecuzione di questi esercizi egli mantenga le braccia ben tese in fuori.

La ginnastica è pratica utilissima e seria; ed è ormai inutile ripetere quanto essa possa influire sull'armoso sviluppo della persona. A. Z.



## Ansie materne

Questa mattina il tuo bimbo è immerso in uno stato di sopore, tarda a svegliarsi oppure si sveglia dimprovviso, con acuti strilli. Non puoi calmarlo. E' sudaticcio, pallido come non mai, oppure più colorito del solito. Non tardi, mamma, ad accorgerti che qualche cosa non va; che il tuo bimbo non sta bene. Già ieri averi notato il suo cambiamento d'umore, il appariva inquieto, piagnucoloso, scontroso; già ieri ti eri accorta che desiderava stare sdraiato, che il giocare lo stancava fisicamente. Anzitutto non farlo alzare; il bimbo indisposto deve rimanere a letto. Poi a seconda dei sintomi che il suo malessere presenta chiama più o meno d'urgenza il medico.

Ed ecco, in attesa che il medico venga a tranquillizzarti con la sua parola, ciò che devi fare per il tuo piccolo sofferente. Anzitutto allontanala dalla camera di lui gli altri bimbi, non solo, ma tutte le persone estranee. Prendigli la temperatura e segnalala per fare poi i raffronti delle oscillazioni. Guarda la sua gola. Non somministrargli alcun purgante e non dargli cibi o bevande se non le chiedi. Anche se ne chiedesse non dargli nulla, tranne acqua: qualora il bambino avesse vomito o diarrea. Mancando questi due sintomi puoi dargli invece qualche cibo leggero e con ciò s'intende minestrina e frutta cotta. Qualora il medico da te chiamato tardasse a venire e se ti sapesse che il piccolo non ha avuto beneficio di corpo, puoi dare aiuto al tuo malato facendogli con l'adatta perizia un clistere evacuativo. Talvolta basta questa pratica, a effetto raggiunto, a far migliorare lo stato del piccolo paziente. Se hai constatato temperatura alta e anche in questo caso il medico tardasse, puoi fare al piccolo impacchi freddi sulla fronte,

cambiando le pezzerie sovente per dargli refrigerio. Anche un bagno caldo raffreddato (mettere il bimbo nel bagno a 37°-38° e poi abbassarne gradualmente la temperatura di alcuni gradi) con immissione di acqua fredda è agevole in tale caso. Se il piccolo avesse delle convulsioni, tagli invece un bagno caldo (38°). Altra pratica necessaria: conserva un campione di urina e uno di feci per il medico. E anche di vomito qualora quest'ultimo presentasse caratteri diversi, del solito vomito di disordine di stomaco o intestino, cioè se vi apparissero



Gli zappatori.

tracce di sangue, oppure, cosa fortunatamente non frequente, del piccolo grumi nerastri simili a chicchi di caffè.

E bada, mamma, a cogliere tutti i sintomi d'un inizio di malattia del tuo bimbo. Sorveglialo attentamente, ed esattamente riferisci al medico quando egli giunga, pensa che dalla tua intelligente osservazione e dal tuo resoconto può dipendere l'esatto giudizio del medico curante.

DOTT. MARTA ZINI







## Facce di carta

Le facce di carta fanno l'occhiello dai portoni, appiattate sulle soglie delle case o in agguato sulle pareti degli anditi, nella tromba delle scale, sui pianerottoli, o anche sui muri dei cortili. Non hanno rilievo alcuno, astriscono in modo perfetto alle superfici verticali, combaciandosi con un attaccamento da maniaco e con altrettanta immobilità. È tutta una fitta, senza, sienza popolazione di spietti che montano la guardia sul passaggio di viventi, dei quali cercano di richiamare l'attenzione senza dire una parola, senza fare un gesto. Ognuno di quei volti ha il suo suono nella realtà, certo più colorito se non più bello. Sono tutti sbiancati da un pallore mortale, e sulla fregata patetica della strada diffondono una multinomia funerea, poveri volti esangui, prigionieri d'una parata, fredo anche quando sorridono nella pieghe delle labbra smorte e nella luce fissa e remota delle pupille, che aprono i vanti con un magnetismo imperioso e molto.

A volte non si resiste al mistero insuito di quegli occhi prepotenti, e ci si arretra a scrutarli, come per indagarli il segreto del loro linguaggio, che forse non dice assolutamente nulla. Occhi di fanciulle timorate di Dio, caste come educande, pudiche come monache che mai oserebbero guardarsi in viso con quella spavalderia sfrontata, se in quel momento non s'illudessero di guardare soltanto una frangia scotata nera, di fianco alla quale si drizza un essere neutro con un dondolo sorriso professionale. Occhi di donne che forse pensano di fissare con quello sguardo acceso, con quel dardireggier peccaminoso, il marito o l'amante. Occhi d'uomini timidi, con un timido bionoso ciglio di cui qui janno s'oggi o tanto marcato, così come questi fieri soldati che ostentano un'arma mortale non hanno altro in mente che la compiaciuta ammirazione della morosa. Occhi di bimbi limpidi e innocenti, forse un po' spaventati, mi pareano tanto più sinceri e belli.

Sì, c'è di più, in questo diffuso campionario d'umanità. Modelli di ogni casta, d'ogni età, d'ogni misura e d'ogni tipo, in uno schieramento ad esposizione, ciascuno nella sua casella, nella vaga diversità della sua cornice. Di fronte o di profilo, a mezzo busto o a figura intera, eleganti o malati, belli, brutti, ripicchiati o al naturale, molti d'essi, nel desiderio d'una gradevole esibizione, nella speranza di produrre un buon effetto, nella intimo e preoccupante consapevolezza di perpetuare un istante della loro esistenza, di fermare nei secoli l'attimo fugente, di consegnare ai contemporanei e di tramandare ai posteri l'immagine fedele d'una persona e d'un momento.

La terza dimensione si afferma tranquillamente nelle vetrine dei negozi consacrati al multiforme protocollo dell'abbigliamento, maschile e femminile, e persino infantile. Non più corse facce schiacciate. No. Teste complete e figure intere, in superficie e in volume strane e interessanti fra tutte, le forme muliebri i mezzi busti, i capi decolati da un'invisibile filigrana Erano, un tempo, visponi leggendari di rose poto, di labbra por-

prine di latte petti, di chioeme lassimiche opulente di serici capelli. Oggi non più sulla fine modicagione prevale la semplicità della ruota squadratura, alla morbida nera s'è sostituito il rigido legno, al pollice che plasma, la pialla che scava, lo scalpello che incide, la sporbia che intaglia anche i riccioli ribelli. Lo scultore è soppiantato dal falegname, il parrucchiere dal verniciatore, e si sono in serie, uguali, monotoni, ossessionanti, i manichini alla Pinocchio, dal profilo puntuto dal cranio angolato dall'aspetto patibolare.

Sfinito atroci d'orgogliosi bruttezza ripugnanti di spavalda mostruosità, questi volti cadaverici che la filigrana vernice blanda rende diabolici, queste teste sboccate di torio, nelle quali cerchiamo intanto l'eterno fascino di Eva e intanto spiamo l'ombra dell'imperitura seduzione femminina. E dal nostro deluso stupore sboccia irresistibile la domanda: ma perché questa fregata stilizzazione meccanica, questa dura geometria, questo scintillazione degli spigoli, questa ostentazione di forme grottesche e di colorinosissimi? Perché questo scempio di ogni grazia, di ogni fascino, di questo addegnamento del buon gusto, di questa sfida alla verità? Ah, che se ci guardiamo intorno, la realtà smorza il nostro timore e rivive il nostro timore. In questi volti, questi copiano, se non la natura, la vita.

Non più facce di carta, non più facce di legno, facce di smalto posate e un po' insistenti accanto a noi, queste facce rifatte, truccate, falsificate, in cui non c'è più nulla di genuino, dal colore dei capelli che ingannano a quello dei surrogati, che le impietricazione. Le ciglia finte si trovano pronte dal parucchiere. Le sopracciglia si rasano per sostituirle con un segno arbitrario che evade dall'occhio e si sperde nell'infinito. Le palpebre si tingono d'un denso verde o d'un blu gradevole, le pupille si dilatano col collirio e si caricano di scintille con l'egizio Kohl; le guance si tondono d'uno strato di smalto e, come le ceramiche e le porcellane, s'intervengono di rosso e di giallo e s'inzaccherano di cipria grassa, e le labbra, spalmate di mi-

## Facce di smalto

mo, si trasformano in una crudel'erta sanguinolenta.

Meschere indetribili nascondono il vero volto di queste donne che offrono alla gloriosa luce del sole le ambigue oneri della chimica, i fiori labiali del cosmetico e dei profumi, e portano così il bastoncino e il lapis, il piumino e lo specchio per il rifacimento della varlopinia tarolosa; e si proiettano per via in frangenti, nel vetro, con la più serena distorsione, come se questo artificio fosse la cosa più naturale del mondo, come se queste facce imposte di cerchione e di rossetto e coperte di crini ossignati o platinati e di peli postici fossero davvero un capolavoro di smaltatura e di bellezza, anziché un più o meno esempio d'una menzogna suata e d'una illusione inutile. Oh, questo sapone che cancella le macchie e asterisce gli epidemici rancidi, strofina e ripulisce con tanta carezza queste larve biugiarde, e mostra le femminole facce quali nella sua suprema sgozza iddéo le ha fatte e maturate!

ULDERICO TEGANI

XMAS



Si parte per l'azione

## Il lago delle parole

La vecchia leggenda del drago di fuoco - L'eco antifemminista e le vergini della Carinzia

A tre ore circa dal confine di Tarvisio, tutto racchiuso tra i monti lososi della Carinzia, si stende in un continuo susseguirsi di cascate e di rive trasiagiate ora irte di roccia ora dissese in verdeggianti pianure. Il nome di questo lago suscita in me un immediato senso di curiosità che rimane insoddisfatto fino a quando una gentile e bionda compagna di viaggio non si presta a darmene cortesemente, la spiegazione.

«Wartsee. Lago delle parole. L'origine del nome si ricollega alle vecchie leggende germaniche dei Nibelungi, di Sigfrido, delle Valchirie».

Un giorno da una caverna preistorica uscì, per bagnarsi nelle acque del lago, un enorme drago: con le pesanti ali squamose tempestò le acque e in esse si pose dettando una legge. Io sono il signore di queste montagne — egli disse — e più mi allontanate da questa goccia di cielo cadula tra le selve dei miei monti, fino a quando una vergine fanciulla di Carinzia non sfiorerà col suo piede le rive del lago e dirà per me una dolce parola d'amore».

Così parlò: e si acquietò nelle profonde caverne che pare si nascondano ancora sotto l'azzurro cupo dell'acqua.

Passarono i secoli: su tutte le fiabe a leggere il tempo stese un velo di oblio, ma a sera, quando il vento si ingolfò tra le gole dei monti e sibilò tra le chiome irte degli abeti e dei pini silvestri, le donne della Carinzia si fanno il segno della Croce e narrano ai piccoli nati, accolti intorno al focolare ardente, la leggenda del vecchio drago cattivo.

Ma allora — chiedo alla mia interlocutrice — da quell'epoca lontana od oggi nessuna fanciulla ha mai neppure sfiorato queste rive? Oppure esse sono voltate a piede gentile di donna?

Essa mi guarda e sorride: la leggenda non è ancora compiuta. Esavole ancora che nessuna donna di Carinzia sia mai stata vergine e mai possa esserlo.

E così il vecchio drago deve restare quieto nel suo anatro di roccia e acqua.

Se invece un giorno l'avesse trovata questa vergine donna la fiaba si sarebbe conclusa con tutte quelle della nostra infanzia, ed il vecchio mostro di fuoco sarebbe tornato ad essere un principe azzurro coi capelli dolci e sognanti e i capelli biondi e unarelli.

\*\*\*

«Questa è l'origine del nome: ma vi è ancora qualche cosa di più. Quando una donna parla sulle rive del Lago delle parole i monti si fanno muti e non le rimandano il suono, mentre se parla voce di uomo le parole si ripetonno di monte in monte, riprodotte da rochi che si perdono lontano tra il verde dei boschi».

Il treno si ferma in una piccola e ridente stazione adagiata sui giardini delle sponde del lago.

Scendo un attimo con la mia compagna di viaggio: «fonda azzurri e quasi a portata di mano... prova a gridare un nome... l'eco della mia voce rimbalza di monte in monte e muove lontano».

Anche la mia compagna grida un nome: nessun suono al niente: la sua voce non ottiene risposta.

Realtà o suggestione? Non so, ma mi interessa sapere... mi piace la vecchia storia, anche se non è troppo corretta con il suo gentile

\*\*\*

Ritraggo la mia gentile compagna di viaggio dalle sue spiegazioni e penso, vecchio drago onusto di anni e di storie, che la piccola vergine di Carinzia, che dovrà liberarsi non è ancora nata e forse non vedrà mai più la luce del mondo.

Del resto tortosi ormai farne a meno... del tanto vecchio... tanto che forse non sarebbe male ti chiedessi anche un silenziosamente in un'ospizio di decrepiti mostri fuori poi e in pensione, ad esclusivo uso e consumo delle fiabe delle nonne e dei capricci dei bimbi

ARRIGO MONTANI

## VIAGGIO SENTIMENTALE IN ATTICA

## ...e il prete sposò la bionda fanciulla

Durante una gita sentimentale nell'Attica, c'è stato il faccia a faccia di una di quelle piccole caratteristiche chiesuole che, ognuno, recandosi in visita ad un villaggio ellenico, non dimentica mai.

A dir il vero, la chiesetta non ha interesse storico ed artistico di rilievo, ma pure si era qualcosa da osservare e da ricordare, nell'interno: condabari lavorati a mano ed affreschi dipinti da umili pittori ambulanti, da quegli sconosciuti artisti che in Grecia, in altri tempi, si recavano a piedi da un villaggio all'altro, in cerca di ordinazioni; e ciò avveniva specialmente durante la dominazione ottomana del Paese.

In questa chiesa di Kephissia, i numerosi dipinti, benché di semplice fattura, dimostrano un naturale talento dell'ignoto o degli ignoti artisti, non influenzati sicuramente da nessuna scuola occidentale.

Mi ci ero recato di buon mattino, mentre gli uccelli, appollaiati fra i verdissimi alberi della compiessa piazzetta della chiesa, salutavano col loro trillo festoso le donnette ad luogo, vestite di caratteristici costumi della storica regione ellenica. Queste donnette, ad una, a due, a tre alla volta, intrattengono compunte e commesse nella Casa del Signore.

Vera un'aria di festa in giro e nei colli dei fedeli perché stava per cominciare il sogno d'amore di un prete e di una dolce fanciulla bionda, che di lì a poco, sarebbero stati uniti nel matrimonio col cerimoniale greco-ortodosso.

Quando il viaggiatore straniero sente parlare della pappadia, la moglie del papa, e non conosce le usanze della religione del Paese, rimane stupito e non poco... ma, paese che sei, religione che trovi.

Entrai nel tempio e uidi la sposa che indossava un abito bianco con un lunghissimo velo candido, sostenuto da due bambini, pure in bianco. Alla presenza dell'unico testimone ammesso dal rito, il celebrante stava scambiando gli anelli nuziali, mentre sulle loro teste uonno posate due corone di fiori d'arancio.

Ma l'ultima parte della funzione, quella che simboleggiava che i promessi, ormai sposi, diventano re e regina nella loro casa.

Subito dopo, ha luogo l'ultima parte del rito: lo scambio del vino. In un unico bicchiere viene versato del vino nero (mavrodafne), e prima lo sposo, e poi la sposa, bevono nel calice benedetto, significando così che, ormai, i due sposi sono destinati a far vita comune, godendo delle stesse gioie e partecipando agli stessi dolori, ciò in quanto questi ultimi non diventano insopportabili.

Subito dopo, il sacerdote legge alcuni brani del Vangelo, ed, infine, impartisce la benedizione nuziale. Poi, gli sposi compiono alcuni giri intorno all'altare, mentre il coro ed i fedeli cantano l'invocazione del protetto Isaià: « Giosci Isaià », che nella traduzione arcaica vuol dire: « o, profeta Isaià ». E i giri che gli sposi compiono intorno all'altare, che per l'occasione è un modestissimo

e rudimentale tavolo, vogliono significare la danza della gioia nuziale.

In questa danza, il sacerdote stesso è alla testa e guarda continuamente indietro, ricordando continuamente il uso agli sposi che lo seguono.

E la cerimonia ha termine con molti spari di promossi e del sacerdote sul tavolo dove era stato collocato il Vangelo. E il papa ha così una moglie e la pappadia la sua canonica.

Uscii fra i primi sulla piazzetta ove mi si presentarono davanti due carretti tirati da graziosissimi asinelli inghirlandati a festa. I carretti erano colmi di molli fagotti, materassi, tappeti e coperte, pittoresca confusione di fardelli e di zaini, obbligati a rimanere davanti alla porta della chiesa per tutto il tempo della funzione matrimoniale, recanti la dote che viene donata allo sposo.

Gli asinelli avevano portato alla cerimonia anche i membri della numerosa famiglia della sposa, che, ora, accompagnata dal marito e seguita dai parenti e dagli invitati, si avviava verso la nuova casa maritale. Parenti ed amici, durante il percorso, gettavano manciate di riso e fiori per significare gioia e abbondanza.

Nella kella, così si chiama la casa del papa, vennero distribuiti dolci e confetti agli invitati e, più tardi, ebbe luogo il luculliano banchetto nuziale.

Dopo di che il viaggiatore non troverà nulla di strano se, fatta la visita alla chiesa del villaggio, insediato alla kella, riceverà dalle mani di una bella spionza bionda l'offerta del caffè o del tè con biscotti e burro — perché tutto è possibile, pagando somme enormi di milioni di dracme, consumare queste leccornie — nonché dell'Ouzo, il celebre aperitivo greco che, come colore e sapore, si avvicina molto al nostro anisone con acqua.

Ma il lettore non si meraviglierà neppure se gli riferisco che, in Grecia, i preti si sposano spesso e so-



« Papis » o « Pappadia » seguiti dal corteo si recano alla « Kella ».

lentieri. Difatti si sposano spesso perché anch'essi, come qualsiasi altro mortale ellenico, possono sposarsi regolarmente a termini di legge e con lo stesso cerimoniale descritto, per ben tre volte nella vita. Ed a quest'ultimo proposito un vecchio teologo mi diceva che la Chiesa Greco-Ortodossa benedice il primo matrimonio, permette il secondo, sopporta il terzo, ma proibisce il quarto, il quinto...

Ed il fatto di per sé stesso non inibisce l'uso generale di conservare le corone di fiori d'arancio durante tutta la vita, esponendole in appositi quadri nella stanza matrimoniale. Se, però, uno dei coniugi muore, la corona che gli apparteneva viene collocata sulla bara dell'estinto.

Si sposano, poi, solentieri perché nella concessione delle sedi vacanti viene data la preferenza agli sposati, escluso questi reputati più maturi e più saggi. Vi è anche chi dice che si sposano per amore, ma questi sono minimismi. Il fatto che nascono dalla pappadia e dal papis si chiamano pappadopodi. Ed a proposito di pappadopodi un vecchio adagio greco dice: « Figlio di prete, figlio del diavolo », nel senso che il ragazzo è molto furbo ed anche intelligente.

Naturalmente la pappadia è soggetta alle satire popolari di cui alcune di notevole effetto. Così che neppure la letteratura la risparmi.

Va infatti famosa, per tutto il Paese, una poesia dello scrittore ellenico Surtis, che è stata, accomodata anche in prosa per i palati meno fini.

Per meglio comprendere lo spirito di questa spassosa poesia è necessario sapere che, quando nella Chiesa Greco-Ortodossa un laico viene ordinato sacerdote, gli altri preti presenti ad cerimonia affermano, con grande serietà e ad alta voce: « Egli è degno! », e, cioè, capace di ricevere l'ordina. A questa invocazione, il popolo, raccolto nella chiesa, risponde per ben tre volte: « Egli è degno! ». Una specie di eletto popolare.

Ed ecco cosa dice la poesia del Surtis:

« La moglie di un papa ama un diacono - ed il papa rimane indifferente. - Le cose procedono benissimo. - Ma un giorno il diacono viene promosso - diventerà sacerdote a sua volta - ed il papa, che non è affatto geloso - lo consacra lui stesso. - Tutta la gioia dei fedeli è rianata - le compagne suonano a discesa - e tutta la gente grida: "Egli è degno! Egli è degno!" - E, con molta allegria, anche la pappadia grida - per ben tre volte - "Egli è superdenno!" ».

EUGENIO LIBANI



Da intellettuale:

Stevens parla agli italiani.



# PASQUALE BRAMBILLA

Probabilmente, un tipo come lui, lo conoscano anche voi.

A prima vista, lo si prende per un individuo normale. Serio, dignitoso, rispettoso delle leggi e degli opinioni altrui, Pasquale Brambilla è uno di quelli che vengono definiti: un signore distinto, irreprensibile nel vestire e nei comportamenti, addorato in giurisprudenza, impiegato di onore in non so quale grande impresa od ente pubblico, egli non lascia divel... e esteriormente la sua grande passione. Che è poi una musica. Una vera e propria mania.

La prima volta che lo conobbi e che seppe chi mi occupavo della cronaca in un grande

tadina. Bisogna rivedere i criteri che hanno indotto le autorità preposte alla difesa onoraria ad ordinare l'abolizione di ogni fonte luminosa che può servire di orientamento all'aviazione nemica. Bisogna ridare a tutte le città, a tutti i borghi l'illuminazione più completa, più dolgorante. Solo che alla periferia delle città, nel raggio di alcune decine di chilometri, bisogna costruire diversi fascicoli in cartone e legno compensato della città stessa e illuminarli come l'originale. L'aviazione nemica incapace dall'alto di distinguere la città reale da quella fittizia, finirà con lo sganciare le sue bombe od obiettivi di nessuna importanza

mano i programmi di musica leggera? No? Ebbene ci faccia caso. « Canzoni vecchie e nuove dirette dal maestro Angelini, con il concerto Ebe De Paulis, Aldo Mascoglia, Meme Bianchi ed Alfredo Clerici. Il programma ha inizio con una vecchia e celebre canzone napoletana, cantata da Ebe De Paulis: *Oh! Mari, oh! Mari!* ». Quanto suonno ho suonato pe' te — famme addurmi... eccetera eccetera ». Abbia pazienza, cosa vuole che le importi a Maria se la signorina Ebe non ha potuto dormire per causa sua e se la implori di farla dormire? E poi, è corretto questo? E' morale? Più appropriato sarebbe se la De Paulis cantasse: « *Oh! Carlè, oh! Carlè!* » — quanto suonno ho suonato pe' te — famme addurmi... con quel che segue.

— Già, ho osservato io, ma Carlè potrebbe essere anche Carlotta!

— Giustissimo! — ha ribattuto Brambilla dopo averci pensato un poco. Forse, Pasquale ci starebbe meglio. Infatti: « *Oh! Pasqua, oh! Pasqua!* » — quanto suonno aggio perso per te... eccetera. Sente quanto suona meglio?, è più logico e più corretto.

Poi, viene avanti Aldo Mascoglia che interpreta la nota canzone: « *Ma l'amore no è. Questa è una canzone che mi piace molto. Mi adoro nella poltrona per esserparatela meglio, mi ad un tratto sono covetto a balzare in piedi inorridito. Indovinate un po'? Aldo, il bell'Aldo, non ha, niente po' po' di meno, detto, con accompagnamento dell'orchestra Angelini, che: « Forse te ne andrai... D'altra donne le carezze cercarla, ahimè! » — E se tornerei — già detto ogni bellezza troverai in me... ». Ha sentito che roba? E' morale, questo? E poi ti viene Meme Bianchi che canta: « *Il tuo cuore è una capanna, — o Marianna — che sogno d'or: — amor, amor — Vorrei solo un quattierino piccolino — un nidu un fior — per far l'amor. — E con te sognar la notte e il di — stretti così, — sempre così — con quel che segue.**

Avete sentito che roba? E questo viene trasmesso alla radio, ascoltato in tutte le famiglie per bene ove ci sono dei bambini e delle signorine da marito, nei romaniche, nei conventi, negli educandati, sì, anche negli educandi!

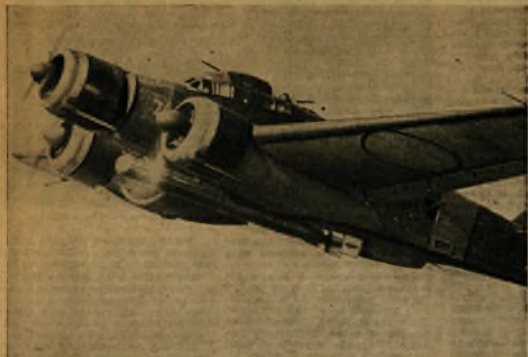
E com' fare?

— Diamine!, bisogna adattare le parole a delle canzoni a chi le canta! E una donna che canta « *Il tuo cuore è una capanna* » del maestro Casiroli? Ebbene, il signor Frati, autore dei versi, prepari un secondo testo per voci bianche! Laddove parla di Marianna, ci metta un nome maschile! Per esempio, sentite come è più logico e più pulito se la signorina Meme Bianchi cantasse: « *Il tuo cuore è un quattierino, — o Pasqualino, — che sogno d'or: — amor, amor... eccetera, eccetera.*

Per liberarmi di lui, gli ho promesso che inviterò i vari D'Anzi, Casiroli, Semprini, Braccione, Di Leo, Macchini, Paselli, Consiglio, Di Luzzo, Filippini, Dericchi, Frustaci, Bixio, Bonaguro, Storaci e gli altri cento compositori di canzoni, di consacrare una a lui, tutta per lui.

Sotto, ragazzi! Chi è che mi accontenta Pasquale Brambilla?

GUIDO CALDERINI



L'ala repubblicana balza incontro al nemico

giornale romano, ebbi subito la percezione di avere passato un guiso. La notte stessa, me lo vidi comparire in redazione; usciva da teatro e avendo riscontrato alcune negligenze da parte del personale di sala, espresse il desiderio di segnalare attraverso il giornale perché vi venisse posto salotto « *zaro* ».

E da allora, lo identificai subito per quello che è il solito ossiduo lettore, l'affezionato abbonato, il cittadino che protesta. E scopersi che la felicità sua, unicamente, argomentata, personalmente sua, è di vedere pubblicate e possibilmente segnalate con due righe di corsivo, le sue proposte, le sue osservazioni, le sue proteste.

Ma proteste, poche. Il suo forte è segnalare i rimandi ai mali che affliggono l'umanità, studiare la possibilità di rendere la vita più agevole, indicare quelle verità lapalissiane che potrebbero risolvere i piccoli e noiosi inconvenienti che si frappongono alla felicità di un popolo.

L'avevo perso di vista da un paio di anni, quando un mese fa me lo sono trovato di manzi in Galleria, a Milano, durante un allarme. Nel breve giro di quaresima minuti, egli mi ha illustrato esaurientemente ed abbondantemente le sue ultime tre trovate. Lui, le ha definite proposte. Sicuro di farli cosa grata, ve ne metto a parte. Prima proposta: l'inverno si avvanza e l'oscuramento imposto dalle esigenze belliche danneggia enormemente lo svolgimento della vita cit-

terina perché costituiti da materiale di scarso valore e derisati da esseri umani. Magari, per rendere più reale la finzione, qualche pupazzo di stracci raffigurante il solito incuto, col naso in aria, non ci starebbe male. Chiaro, no?

Seconda proposta: per combattere la baracca nera, basta che le autorità governative si mettano sullo stesso piano di quelli che in Grecia vengono chiamati « *mavragoriti* ».

I mercanti neri vendono le sigarette Africa a cento lire il pacchetto? Ebbene, se il privato cittadino saprà che lo stesso pacchetto lo può acquistare presso un dato ufficio statale, presso il Genio Civile, ad esempio, per ottanta lire, indubbiamente boicottierà il « *mavragoriti* » che sarà costretto a cambiare mestiere oppure di ridurre le sue pretese. E se lui pure lo venderà ad ottanta lire, ecco che interviene lo Stato ordinando al Genio Civile di venderlo a sessanta lire. E così via, finché la merce non sarà ritornata al suo prezzo di origine. Al suo prezzo economico, mi ha precisato Pasquale Brambilla.

Terza proposta: Beh!, della terza proposta, per oggi vi faccio grazie. Forse mi servirà di esca per un prossimo articolo.

Ieri Pasquale Brambilla è venuto a trovarmi.

— A lei che è alla radio, mi ha detto, voglio segnalare una cosa che non va. Ho fatto mia osservazione alle canzoni che for-

◆ AMENITÀ RADIODIFFONICHE ◆

# LA PENTOLA DEL DIAVOLO

Si succedevano episodi di guerra, quella sera. E il discorso l'avevamo cominciato perché alla mensa figurava un ospite nuovo: il pilota di uno strano aereo fatto molto curato. Da lui ci ripromettevamo di sentire qualcosa di interessante. Ma, sapendo come vanno certe cose, non mostrammo molto entusiasmo; approfittammo piuttosto della piega presa per continuare sull'argomento che ci avrebbe permesso di interrogare, senza darlo a vedere, il tenente che sedeva di fronte a noi. (Dalla faccia avevamo compreso di che tipo si trattava. Un capitano chiuso per quel che ci interessava: allegro e chiacchioso in compagnia fin che volete, restio invece dal raccontar fatti di vita bella del cielo: era stato protagonista. L'unico modo per vincere tale reticenza — proprio un pilota in diversa occasione ci aveva detto trattarsi di un ritengo ragionevole a quello delle ragazze per la prima volta innamorate — era di giungere, senza darne segno, sul terreno della conversazione altro a che, preso in trappola, si mettesse a parlare fra i nuovi colleghi — camerati sempre ma pur estranei — e narrazze di guerra).

La piccola astuzia riuscì anche per il fatto che, in breve, si stabilì una corrente di sanguigna fruttò del cameratismo che in guerra avvicina persone, prima di quel giorno mai visti, come se si trattasse di vecchi amici. Parlo a lungo un artigiano, gli fece seguire un ufficiale del paracadute, qualcosa visto nel nostro girovagare raccontando nel pure sì che alla fine di non poter esserci. Aveva in corso una vicenda probabilmente mai verificata: il frammento di una battaglia nel cielo che davvero meritò di essere conosciuto.

Prima dell'inizio dell'offensiva, i piloti inglesi avevano scatenato due attacchi e, nonostante le dure perdite subite, erano tornati sui nostri campi sulle nostre linee. Nelle notti successive, nei giorni seguenti fu un continuo addormentarsi di bombardieri e di cacciatori nemici, ogni volta contrastati. Prequentissimi i duelli di nostri esecutori in mezzo a formazioni da cinque a dieci volte superiori. E se qualcuno di questi arditi dell'aria non tornava, le perdite dell'avversario erano ben più gravi, incredibili addirittura se i rottami nel deserto non facessero stati a testimonianza di quali imprese sono capaci i piloti italiani.

Era partito, dunque, il nostro intercolore assieme alla sua squadriglia per portarsi a bombardare importanti concentramenti del nemico nelle immediate retrovie della fronte. All'ora di spuntamento sopra l'aeroporto di Q con un aliquota di bombardieri tedeschi diretti verso un obiettivo situato nei pressi. La scorta diretta e indiretta avrebbe quindi funzionato per annullare le formazioni: di qui la necessità di incontrarsi in volo. Quando gli aerei all'ora prefissa ave stabilito: là bisognava incontrarsi assolutamente. Nel deserto non si trovava luoghi facilmente riconoscibili sui quali fissare un appuntamento per vie del cielo.

Senza rendercene conto entrammo nella « pentola del diavolo » — narra il tenente Q. — Ritorremo che a

Knit's bridge, al famoso Ponte dei cacciatori, gli inglesi scrissero, dopo la cruenta lotta dei carri armati, esservi stato il « calderone del diavolo ». E resero un'idea di quanto accadde nell'urto delle forze corazzate con una espressione che ebbe fortuna. Ebbene la « pentola del diavolo », entro la quale ci trovavamo, vide un ribollire di



aerei. A bassa quota, radendo le dune bianche vicine al mare, sopravvennero degli Hurrbomber con il compito di mitragliare e spezzare il campo. Arrivarono e si misero all'opera, né contro di loro potevamo entrare in azione carichi di bombe. Neanche ad un minuto di distanza ecco puntuali i bombardieri pesanti germanici. Sopra di loro la nostra caccia, non al completo però. Una buona parte si trovava impegnata contro gli Spitfire che incrociavano alti in quota. Immaginate, ora, la battaglia che si in-

giaggiò. Certo la contrarebbe a difesa del campo si moveva le unghie; quell'assembramento di aerei, doveva essere un invito a nozze ma non poteva sparare trovandosi noi fra gli Hurrbomber e i caccia.

(Quella « pentola del diavolo » doveva scottare maledettamente: per uscire occorreva avere i nervi saldi). « E tu che cosa hai fatto? » chiese qualcuno al tenente Q.

« Il primo impulso fu di allontanarmi per mollare le bombe in deserto e quindi battermi con gli Hurrbomber che persistevano a mitragliare. Ma il capo scodrigliò in testa e noi aspettavamo i camerati tedeschi. Al fine della missione affidataci noi potevamo sprecare le bombe in mezzo alla sabbia. Difatti quasi subito ci allontanammo. Fu come se spazzalissimo per i sentieri dell'inferno: ogni viottolo era segnato dal fuoco e le pallottole che fischiarono intorno non si capiva donde venissero. Mi volai per dare un'occhiata e vi confido un particolare al quale forse non crederete. Ripensando alla situazione aggrovigliatissima mi venne da pensare ad un dolce, sapete quel dolce a più strati. Ebbene sopra l'aeroporto di Q, tutti quegli aerei formavano proprio, a vederli da breve distanza, un « mille foglie »: gli Hurrbomber, noi, sopra i bombardieri tedeschi, più alta la nostra caccia, infine, in testa a tutti, gli Spitfire ».

Accennò un sorriso quasi per giustificarsi dello strano paragone. E sorridemmo, anche noi. Il sistema nervoso



Le nuove generazioni repubblicane marciano verso l'avvenire

così a posto in pochi avrebbero avuto nel bel mezzo della « pentola del diavolo » per pensare a un dolce adatto a far venire l'acquolina in bocca, d'accordo, ma non in certi momenti.

Lui comprese che nel nostro sorriso vera molta ammirazione e ce ne fu grato. Ma per evitare altre parate al scudo lasciandoci. Non vedeva l'ora di dormire che da quattro notti ormai non chiudeva occhio per via degli allarmi. Non aggiunse che nel giorno si era levato in volo cinque volte. Noi però lo sapevamo e gli stringemmo forte la mano augurandogli buon riposo.

ALDO MISSAGLIA



— Non hai sentito, cara? Mi era parso di udire un rumore.

— Sì, ma stai tranquillo, non era l'allarme.

**N**ella notte di luna andavano le colonne dei carri armati per il deserto senza strade.

L'immensa pianura pareva levigata e priva di ostacoli, pallida ancor più delle decine di carri che frangorosamente si voritavano per avvicinarsi alle posizioni nemiche. La sonnolenta apatia della Marmarica pareva ridestata, come per una pronazione del raggio passante dei motori che spingevano innanzi le macchine d'acciaio pronte ad addentare l'avversario. Spettacolo piurimo e avvincente appariva quell'improvvisa animazione del deserto, lontano dalla piuma e dallo strado del mare, fuori dalle cubile e dai gruppi di cusupate degli arabi. Le colonne andavano con ampio arco verso il sud per giungere di sorpresa a rifugio del nemico e la luna appariva ormai velata dalla cortina di polvere sollevata dagli ingranaggi dei carri che visti in lontananza, da chi fosse abituato alle visioni desertiche, apparivano come una teoria strana di dune in movimento senza che li sollecitasse il senso del vento.

Poi, improvvisamente tutto fu silenzio e la terra sollevata in un'impalpabile e pur spessa, lontanissima ad addormentarsi sul suolo profondamente inciso. Gli uomini si mossero senza parole nella pausa di riposo che precedeva la battaglia; s'aggruppavano, guidati dalla tenue luce lunare, per ricongiungersi in attesa di riprendere la marcia. Nei carrozzoni dei comandi solo le velate luci degli apparecchi radio indicavano il contatto della colonna con le retrovie.

Fuori l'alba; improvvisamente la luna sbiadì in cielo, impazzì dal l'imprompre prepotente del sole; le cote intanto presero contorni definiti e in lontananza apparvero, nella cornice grigia della sabbia voritanti, i carri armati nemici che si apprestavano a sostenere l'urto. La marcia riprese allo scoperto e le centinaia di motori lanciati a pieno regime saturavano l'aria di un fragore che presto si sciolse dilatato nel rimbombare dei carri. Era quello il settimo giorno della seconda battaglia della Marmarica che vide le folgoranti nostre vittorie di Bir el Gobi e di Sid el Rezagh. Nella distesa senza confini, da millenni addormentata e solo percorsa sul tempo delle sonolenti carovane dei dromedari, pareva miraggio pauroso la carica immensa delle colonne corazzate che si avvicinarono per addentarsi nell'urto decisivo.

Cominciò dopo pochi minuti lo scacco dei cannoni che rapidamente tentavano fermare l'imprompre dell'avversario. Il cortice di terra e di sabbia ricopriva l'orizzonte e il cielo; dava contorni sfumati e incerti ai singoli reparti; la battaglia viveva soltanto nel fragore. Era l'urlo dei motori che cercavano vincere in velocità per dominare gli ultimi del primo scotato; era il rimo sempre più intenso e vigoroso dei cannoni rapidi che facevano a raffiche la cortina polverosa per inchiodare l'avversario nell'impeto della corsa. In sottili intente degli apparecchi radio, usate sui carri, vibravano nell'aria e gli specialisti riuscivano a captare, pur nel concerto assordante,

## NEL DESERTO QUALCUNO CANTO...

gli ordini dei comandanti che leggevano la trama della battaglia.

Ormai sulla pianura senza confini il groviglio dei mezzi corazzati aveva annullato l'ordine iniziale e frammentato la lotta in una sequenza di scontri che durano a ciascun combattente pieno autonomo e affidavano il successo all'iniziativa e all'audacia del singolo. I nostri carri, più piccoli nel confronto dei colossi tedeschi e inglesi, tenevano temerariamente testa alla pressione nemica; si avventavano (e non sarebbe immagine errata dire a testa bassa) contro i nuclei avversari per annullare nella raccorciata distanza la sproporzione delle armi; s'incuneavano profondamente nello schieramento britannico per avvolgerlo e disorganizzarlo. Già le fiamme dei primi carri punteggiavano il campo di battaglia e le colonne avevano diminuito il loro impeto come a riprendere il fiato prima dell'assalto decisivo; tor-

narono i reparti a raggrupparsi per misure di nuovo all'attacco e forse l'abituato parosone con gli squadroni di cavalleria potè adattarsi alla visione suggestiva e ciclopica delle macchine d'acciaio lanciate al caricamento.

Fuori e dieci immagini avvicinate afferravano la mente e l'animo di chi poteva guardare la lotta da vicino, sensazioni entusiasmate e paurose e superate da un particolare forse banale nei cui strano da sovrastare ogni altro elemento dello spettacolo. In una pausa che parve di silenzio, sabbine colmata dal fragore delle macchine in movimento, si udì una emozione, o meglio un rimo musicale; una successione di note vagante, assolutamente assurdo e contrastante nel quadro della battaglia, che riportava come per un miraggio dell'aldilà la mente ai luoghi tranquilli dove la morte non è compagna

opprimente degli uomini, una musica da jazz, udita forse alla radice nell'accoppiante serenità delle case, lontano, molto lontano, da quel luogo di lotta e di dolore. Dall'approccchio di uno dei carri, e nessuno sopra come, era scaturito improvvisamente quella canzone allegria, nel ritmo di danza, che si librò fra i giovani nell'aria per pochi secondi, ma fu udito per lungo spazio intorno e parve distogliere la mente dall'immenzità della lotta decisiva e spianò i volti di molti combattenti in un sorriso nostalgico che forse avrebbe richiamato immagini sbiadite nel tempo e nello spazio se la presa cruenta della battaglia non l'avesse impedito.

Ma la musica scaturita per errore dall'apparecchio rimase a lungo ferma a mezz'aria e pareva tramutarsi nel vibrante squillare di una tromba guerriera che incitasse i soldati all'ultimo assalto; e quel suono strano, nostalgico e impreso, superò in molti degli uomini le sensazioni più vicine e più drammatiche per costituire il ricordo dominante dell'episodio bellico che aveva, come molti altri, lo scenario orrendo e solitario della Marmarica indifferente.

ORFÈO GREGORIO

### LA VERITÀ SULLE CANZONI

## La storia di Limon Limonero

Ahi, limon limonero, che conosci questo segreto d'amor — Qui si narra la storia di una povera fanciulla d'España che una sera se ne andò sotto una pianta di limoni, vide un bel giovanotto e gli fece l'occhiello. Il giovanotto, che nulla aveva da fare, si avvicinò alla



fanciulla d'España e le chiese, gentilmente, se aveva bisogno di qualche cosa. La fanciulla d'España — fuoco e ardor gli sorrisse, poi, con dolcezza, apertosi il petto ne tolse il cuore e lo donò al giovanotto.  
— Tenetelo bene — gli disse — ne ho uno solo e può sempre essere utile...  
— Lo giuro! — rispose il giovanotto.

Ahi, limon limonero, che conosci questo segreto d'amor.

— Ma quel perdido giovanotto aveva giurato il falso. Appena ebbe il cuore della ardente e fiduciosa fanciulla d'España corse a venderlo al miglior offerente. Ingannò così la povera fanciulla d'España, che rimase col tormento per l'amore che abbandonò.

— Quando il padre della fanciulla conobbe l'accaduto andò sulle furie.

Ahi, scelleratini! Che hai fatto? Non sai che le frattaglie sono inutili? Io ti maledico e ti scaccio di casa. Vai per il mondo, creatura senza cuore, ad implorare la gente... Non sei più mia figlia! E mai ti dirò chi è tuo padre.

Pianse la fanciulla a questi detti; chinò il capo, varò la soglia della casa paterina e ritornò sotto la pianta di limoni.

Ahi, limon limonero, che conosci questo segreto d'amor.

Dopo nove mesi la pianta fiorì. La fanciulla d'España, invece, come una rosa di maggio, appassì. Era, tuttavia, decessa ad attendere; e attendere pazientemente, sopportando e rimpiangendo il suo sogno d'amore, che il giovane, che così viderne l'aveva tradita, tornasse sul posto del misfatto.

Chi visita la Spagna a scopo culturale può recarsi a godere la vista della fanciulla sotto la pianta di limoni che aspetta. Funziona un apposito servizio di commodissimi torpe-



doni in partenza da Madrid a tutte le ore, e un ristorante di prima categoria e guide autorizzate sul posto.

Ahi, limon limonero, che conosci questo segreto d'amor

Testo di GIM

Disegni di GUARIGUOLINO

PER LE INSERZIONI SULLA

## ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO

RIVOLGERSI ALLA SIPRA

VIA BERTOLA, 60 - TORINO - Telefoni 52.521 - 41.172

E AI CONcessionARI DELLA SIPRA:

MILANO: Corso Vitt. Em. 57B - Telef. 75.527 - TORINO: Via Ecolaboz 7 - Telef. 81.827

GENOVA: Via XX Settembre 40 - Telef. 55.006 - BOLOGNA: Borsa Commerciale 46B - Telef. 22.358

# ...Se l'indovini...

## N. 13 FAVO MAGICO

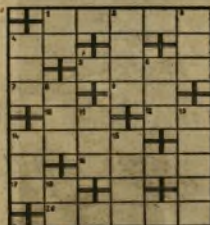
Con le lettere più sotto date formare tanta parole come appresso definite e sistemarle nelle caselle seguendo il movimento delle lancette dell'orologio, partendo da quella segnata con la freccia.



A - A - C - D - E - R - E - E - I  
I - I - L - O - O - P - P - R - R  
R - R - R - T - T - V -

- Schiudere; 2. Egnati di rugada; 3. Indispensabile alla carta, se vuol salutare l'epidermide; 4. Asio; 5. Personaggio famoso nella Spagna d'orlo anni fa, o la tristezza dei paragonarsi ad oggi; 6. La dea delle messi; 7. Mostrare i denti, senza mordere però.

## N. 14 SILLABE INCROCIATE



- Orizzontali: 1. Dare il cambio a chi occupa una determinata carica; 4. Profeso che vede arapiano; 5. Egipisti; 7. Determinati quantitativi; 9. E' quello che fa la musica; 10. Combinazioni che capitano; 12. Scorta di cattivo; 14. Erba profumata; 16. Hanno la madre e la figlia; 17. Cattivo; 18. Aggravare.

- Verticali: 1. De fabbrivo; 2. Dectazione del numero e della condizione della popolazione; 3. Leggi che riasumono molte considerazioni in una; 4. La placca positiva; 6. Artisti lirici; 8. Mandiarsi d'omocidi; 11. Chitini i tessani; 13. Cancellare; 14. Lavori attivamente; 15. Cagnone; 18. Per quest'anno è passata.

## SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

N. 8 - PAROLE CROCIATE  
Orizzontali: Abitare - Anati - SC - Ava - SI - SM - Dal - Invidente - Ido - IIA - DO - Ave - AT - Oestre - Mosico - SI - ORO - OC - Coliera - Siero - Ma - Ogo - ME - Dme - IIA - Anzillo.  
Verticali: NA - Uva - LA - Vedova allera - Ave - BI - Anzillo - Alento - Canto - Seta - Iva - IMA - Anzillo - Rngere - CO - DO - MIC - Oca - CI - GO - Anli - Tea - Ama - MO - Es - ST.

N. 9  
PAROLE A DOPPIO INCROGIO  
Palestra - Pare - RI - Aragona - Lega - Arte - Hala - Esamo - Tra - Pan - Rosti - Alt - AJ - Esente.  
N. 10 - SILLABE CROCIATE  
Orizzontali: Cambiata - Bamino - Ragio - Capocia - Forno - Nalalia - Poli - Voco - Casta - Bela - Castato - Inghiate - Leocora - Palla - Hala - Postate.  
Verticali: Cambina - Merlio - Rapoco - Mid - Notabili - Caccia - Felice - Tuvola - Postato - Calasto - Basiera - Congiatato - Regolare - Inno - Ode - Faldo.

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile  
GUSTAVO STAGLIA, Redattore capo  
Associazione Editrice Editoriale Popolare  
N. 1017 del 20 marzo 1944-XXXX  
Oss 1 tipi della S.P.R. - Box. Bolz. Part. - Corso Valdocco, 3 - Verona

## LE STAZIONI E. I. A. R.

trasmissione ogni giorno  
alle 12,30 circa la rubrica

## SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, tariffe di trasmissione ecc. rivolgersi alla

## S. I. P. R. A.

Via Bertola 40 - TORINO  
Telefoni 52.521 - 41.172

e ai concessionari della S.I.P.R.A.:

- MILANO - Corso Vitt. Em. 37/8, tel. 75.227
- TORINO - Via Cassanese 7, tel. 61.827
- GENOVA - Via XX Settembre 40, tel. 55.000
- BOLZANO - Borsa Commercio 40/B, tel. 22.350

# Un'inebriante notte di ballo

I film vecchi hanno il pregio di riportarci alle origini: nel cinema, arte nata così vicina a noi, bastano sette od otto anni per ritornarci quel certo sapore di vetusto e di andato che spesso amiamo ritrovare come una scoperta giusta. Peccato che le notture della pellicola — materiali, sintende — facciano procedere lo svolgimento a salti e a balzi, e di margine, di conseguenza, piccole parti del sonoro. Peccato doppio quando il lavoro va gustato, come questo di ricomparsa recente: *Un'inebriante notte di ballo* di Froelich.

Film, dunque, a salti; molti, importanti e malvagi, direi, magari tra una occhiate languida tra Zarab Leader e Hans Stuve — occhiate carce di amore e di bistro, mordente più di un beco — o in un dialogo serrato, da chiaro come esempio classico, di film ad immagini, ed a parole intrecciate... ma di facile soluzione tanto è fuso ed armonico. Froelich ha dato qui una prova della sua grande concezione artistica, che si manifesta specialmente in certi racconti, in certe inquadrature da un particolare gioco di luci; e non mi si venga a dire ch'egli — come regista — è stato soltanto un coordinatore. Il film, il capolavoro, è nato, vale a dire, soltanto dal regista: soggetto, musica — assunta dalla pedicigna fonte di Tchekikowsky in gran copia, seppure in evidente disaccordo tra colonna

sonora ed immagine — interpretazione, non sono che parti di questo-è in lui dovute interamente. Ma uccidiamo dalla polemica, la solita, che nata nel '20 e si trascina ancora, a curiosiamo un poco... Zarab Leader, bella, ardente, passionale. Zarab Leader: è ricomparsa con la sua voce calda e le sue lacrime che le riempiono gli occhi. Strana creatura, inesplicabile, messa Zana di Jim Miranda — nell'esperienza, favola — a messa Garbo, ma inha Leader. (« Che donna! », direte voi, nonostante i lustri che hanno incroscato agli angoli quegli occhi... ma il film è vecchio e lei si rinvovva) uno dei velti più espressivi della cinematografia... Il pipiretalo candido e perfido di Maria Rink, volo d'angolo in una sala d'operta, turbata fanciulla, presa da un amore che non le appartene... Hans Stuve, con barba e senza, malaroso, dallo sguardo fascinoso e allucinato... (Ritro la gioia di questi attori nel vedersi quali erano otto anni fa, o la tristezza dei paragonarsi ad oggi), un Hans Stuve cui posa meglio il Serato di Piccolo mondo antico, forse per la barba alla Giuseppe Verdi da giovane. Ed ora una conclusione: il film è vecchio, va a salti, scorriere ed incupito nei toni, ma oggi come oggi può figurare al primo posto di qualsiasi produzione, e parte i nomi degli attori e la musica di Tchekikowsky...

MASSIMO RENDINA

# Fiume, Fiume, nostra!



1919. Il Comandante attorniato dal suo S. M. nella città olocust.

Venticinque anni fa Gabriele D'Annunzio insorgeva contro gli alleati ed occupava Fiume. Oggi l'Italia combatte e difende il suo onore e il suo diritto alla vita, minacciati dallo stesso nemico di allora: la plutocrazia ebraica, che vuol vincere la sua battaglia con il tradimento e la corruzione.



Il Duce e il Poeta a colloquio.



D'Annunzio al ritorno da un volo di ricognizione.